FRIULI NEL MONDO

Settembre 2005
Anno 53
Numero 612

Mensile a cura dell'Ente "Friuli nel Mondo", aderente alla F. U. S. I. E. - **Direzione, redazione e amministrazione**: Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. 0432-504970, e-mail: redazione@friulinelmondo.com, www.friulinelmondo.com, telefax 0432-507774 - **Spedizione** in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Udine - Conto corrente post. nr. 13460332 - Udine, Ente "Friuli nel Mondo". Friulcassa S.p.A., agenzia 9, Udine, servizio di tesoreria, Conto corrente bancario nr. 10512, ABI 6340.4 CAB 12315. **Quota associativa** con abbonamento al giornale: Italia € 15, Estero € 18, via aerea € 23; Sud America € 12, via aerea € 18

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

NUOVA E RINASCENTE FRIULANITÀ

Ferruccio Clavora

Le trasformazioni in atto nel quadro geopolitico ed economico mondiale accompagnate dall'accelerazione dei mutamenti direzionali nei flussi migratori internazionali stanno modificando la geografia della manifesta presenza friulana nel mondo. La localizzazione dei nuovi sodalizi che si sono costituiti – e che sono in fase di formazione – così come la struttura sociale dei loro componenti ed i programmi che vengono proposti fanno intendere che si tratta veramente di una nuova generazione di "fogolârs" che sempre meno hanno a che fare con il tradizionale associazionismo in emigrazione: Barcellona, Miami, Mosca, Shangai, Irkutsk, Bucarest, Budapest, ecc. Alcuni di questi sono il risultato della conquista di nuovi spazi da parte della friulanità che osa confrontarsi, a viso aperto, con le sfide della globalizzazione. Altri sono, invece, la conseguenza diretta dello sviluppo dei processi democratici in Paesi per lungo tempo oppressi dalla dittatura comunista, che consentono il recupero di una identità soffocata, attraverso la riscoperta della storia di una emigrazione che risale ad oltre un secolo fa e che per lunghi decenni è stata negata quale parte essenziale delle vicende di quei luoghi.

Le nuove aggregazioni friulane nel mondo che stanno nascendo fuori dalle aree di tradizionale emigrazione propongono modelli organizzativi e proposte programmatiche sostanzialmente diverse da quelle tradizionali, proprio perché rappresentative di categorie sociali e professionali ed espressione di interessi diversi da quelli generalmente espressi dai sodalizi storicamente consolidati. Sono una prefigurazione di quella che dovrà essere la presenza del "Sistema Friuli" all'estero se non vorrà essere cancellato dalle logiche impietose della globalizzazione. Quelle che, invece, nascono in Paesi dell'Europa centro-orientale puntano sulla riscoperta della vicenda migratoria della loro comunità, delle cause che l'hanno determinata e, soprattutto, sulla conoscenza della realtà odierna della terra di origine dei loro antenati.

Questi nuovi modi di vivere la friulanità nel mondo – estremamente vivaci e determinati nel raggiungere obiettivi progettuali ben definiti e continuamente aggiornati – si distinguono dal modello consolidato di associazionismo in emigrazione. Pongono, anche, immediatamente alcune questioni di sostanza: possiamo essere strumenti concreti dello sviluppo della presenza del "Sistema Friuli" nel mondo, partner riconosciuti della politica di internazionalizzazione della "Patrie", "alter ego" istituzionalmente riconosciuti nella politica internazionale delle istituzioni friulane? O, per svolgere il ruolo già assegnatoci dalle realtà nelle quali viviamo ed operiamo, è necessario costituirci in rete autonoma ed alternativa a quanto viene propinato con iniziative spesso scoordinate e di scarso spessore, che non contribuiscono a rafforzare l'immagine del Friuli che, con le nostre presenza ed azione, abbiamo già affermato?

La radicalità e la dimensione di questa svolta non è stata ancora recepita e sempre di più si afferma – nel mondo – la tendenza alla costituzione della rete parallela. Nella società della conoscenza, dell'eccellenza e dell'immediatezza decisionale e comunicativa nessuno è più disponibile a sopportare la sostanziale inefficienza degli apparati che sembrano essere stati istituiti più per esercitare forti frenate che per imprimere decise accelerazioni.

L'Ente Friuli nel Mondo – unica realtà associativa che dispone di una base effettiva – ha avviato, già nel 1993, la necessaria riflessione su questi temi. Ha avuto il coraggio di proporre e realizzare innovazioni progettuali in quella direzione. Più recentemente, ha rilanciato una sua proposta di rinnovamento organizzativo e programmatico, riproponendo un dibattito ad ampio raggio. Deve ora, rapidamente, decidere se imprimere la svolta decisiva al suo modello organizzativo, radicalizzare la sua capacità di innovazione progettuale, individuare i compagni di viaggio con i quali intraprendere la nuova avventura, mollare gli ormeggi e prendere il largo.

L'alternativa è rimanere prigioniero delle logiche di un passato che non tornerà più ed avviarsi sulla via del tramonto nel ricordo di glorie lontane.

In alto: il festoso banchetto dell'Incontro annuale 2005, a Monfalcone

Al centro: 11 giugno 2005, all'inaugurazione della "Cjase dai furlans pal mont" di Villalta di Fagagna il presidente della Regione Riccardo Illy, il presidente emerito dell'Ente Mario Toros, il sindaco di Fagagna Gianluigi D'Orlandi, il ministro per gli italiani nel mondo Mirko Tremaglia, il presidente del consiglio regionale Alessandro Tesini e il presidente dell'Ente Friuli nel Mondo Marzio Strassoldo

In basso: una delle storiche locomitive della linea Transiberiana. *A pagina 9 il servizio sulla missione friulana Irkutsk per il centenario della mitica linea ferroviaria*

Gli interventi del presidente Marzio Strassoldo e del sindaco di Monfalcone Gianfranco

DIASPORA E "PATRIE":

La Convention della friulanità nel mondo e l'Incontro annuale di Monfalcone, celebrati il 6 e il 7 agosto scorsi, hanno richiamato con forza l'attenzione della comunità friulana sui rapporti fra Regione e corregionali all'estero.
Il confronto avviato sul tema dei diritti civili e politici della diaspora è cruciale per il futuro della comunità regionale, come hanno sottolineato autorità e relatori intervenuti al confronto di sabato.
Per allargare il dibattito e l'approfondimento, in questo numero, pubblichiamo le relazioni integrali del presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, Marzio Strassoldo, del sindaco di Monfalcone, Gianfranco Pizzolitto, che è intervenuto anche in qualità di presidente dell'Associazione regionale dei Comuni "Anci", e del segretario del Consiglio generale degli italiani all'estero, Franco Narducci.
Completa i nostri servizi una fotocronaca dell'Incontro annuale con i protagonisti delle due giornate di Monfalcone.
Nel 2006 l'appuntamento estivo di Friuli nel Mondo, ritorna nel Friuli occidentale. Sarà infatti ospitato dalla comunità di Sequals, nel centesimo anniversario del grande campione emigrante Primo Carnera.

Va posta anche a livello regionale la questione della partecipazione politica dei friulani all'estero

Colmare tutte le lacune democratiche

Marzio Strassoldo
presidente dell'Ente Friuli nel Mondo

La modifica istituzionale che ha istituito la "Circoscrizione Estero" rendendo così effettivo il diritto dei cittadini italiani residenti all'estero di partecipare alla vita politica del Paese, eleggendo anche i propri rappresentanti nel Parlamento della Repubblica, ha radicalmente modificato il rapporto di questi singoli e comunità con la società di origine, della quale continuano a sentirsi pare integrante, colmando una lacuna democratica che non faceva certamente onore alle nostre Istituzioni.
Quando il Parlamento ha ceduto alla caparbia determinazione di Mirko Tremaglia, al quale va riconosciuto il merito di aver portato in porto – al di là dello scetticismo dominante in tutte le forze politiche – un'azione rivendicativa quasi disperata, è stato probabilmente sottovalutato l'impatto che tale svolta avrebbe avuto sia sulla qualità dei rapporti tra l'Italia e i suoi cittadini residenti all'estero che sullo scenario politico-partitico nazionale.
Prendendo atto delle profonde trasformazioni che stanno caratterizzando gli attuali scenari politici locali, statali, transnazionali e internazionali, determinati dai processi della globalizzazione che accelerano ed ampliano i fenomeni della mobilità umana e che sconvolgono le relazioni di cittadinanza, i migranti diventano essenziali soggetti attivi dell'allargamento degli spazi di democrazia. Legittime sono le aspirazioni di partecipazione politica degli immigrati di casa nostra, sacrosanti sono i diritti, costituzionalmente garantiti, dei nostri cittadini residenti all'estero: aver reso praticabile l'esercizio di quel diritto, anche se con colpevole ritardo, è una conquista le cui potenzialità democratiche vanno amplificate al massimo.
La Convention della friulanità nel mondo nasce, nel 2004, da una felicissima intuizione del collega Elio De Anna. La prima edizione, che si è svolta a Cividale del Friuli e ha avuto come tema l'international furlan business community ha portato come risultato la costituzione di una banca dati degli imprenditori friulani nel mondo che verrà presentata il prossimo mese di settembre e collocata successivamente on line per contribuire allo sviluppo dei rapporti tra la nostra imprenditoria locale ed il sistema Friuli nel Mondo.
L'aver posto all'ordine del giorno della seconda Convention la questione della partecipazione dei friulani nel mondo alla vita politica della loro terra di origine è la puntuale risposta alle richieste che ci sono pervenute dai tanti cittadini – organizzati nei Fogolârs e no – alla vigilia dell'importante appuntamento politico del 2006.
Evidentemente, l'Ente Friuli nel Mondo non intende entrare nel merito della contesa partitica – terreno che non le compete – ma, strada facendo, negli incontri che si sono susseguiti da un anno a questa parte in varie parti del mondo, con sempre maggiore forza ha preso consistenza la consapevolezza che, avviato il processo della partecipazione democratica, diventava difficile limitarne la prorompente dinamica.
Se la partecipazione politica è stata resa possibile a livello statale, perché non fare un ulteriore passo avanti sulla via della democrazia e porre la questione a livello regionale?
La Convenzione per la riscrittura dello Statuto di Autonomia della Regione Friuli-V. G. ci è sembrata la sede istituzionalmente più adeguata per avviare il dibattito. In quella occasione, è prevalsa la logica che privilegia l'unità tra le Associazioni, sacrificando la qualità della proposta da portare avanti sull'altare della apparente compattezza tra i soggetti rappresentanti delle comunità all'estero. Non poche sono state le critiche mosse dalla nostra base per aver aderito ad una proposta che riduceva l'importanza strategica della partecipazione politica dei corregionali all'estero al platonico riconoscimento di un Organismo consultivo senza reale valenza politica.
L'evoluzione del dibattito in corso sull'argomento a livello statale, così come l'evolversi dell'approccio al tema maturato da alcune Regioni, ci porta a dover riconsiderare quella posizione e riprendere una riflessione, forse non sufficientemente approfondita al momento della elaborazione della posizione appena citata.
Forte è la consapevolezza della complessità della questione. Chiara è la

Una parte dei numerosi presenti all'Incontro annuale di Monfalcone. Nell'altra pagina alcune delle autorità presenti. Da sinistra: il vicepresidente del Consiglio regionale Carlo Monai, il presidente emerito di Friuli nel mondo Mario Toros e il sindaco di Monfalcone Gianfranco Pizzolitto con il vicepresidente Elio De Anna e il presidente Marzio Strassoldo, presidenti rispettivamente delle Province di Pordenone e di Udine. Primo a destra il consigliere regionale Enrico Gherghetta. Sotto l'opera del maestro Aldo Bressanutti per il 50° di fondazione del Fogolâr di Monfalcone

FRIULI NEL MONDO

www.friulinelmondo.com

MARIO TOROS
presidente emerito

MARZIO STRASSOLDO
presidente amm. provinciale di Udine
presidente

GIORGIO BRANDOLIN
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente

ELIO DE ANNA
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente

RINO DI BERNARDO
vicepresidente

EDITORE: **Ente Friuli nel Mondo**
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono 0432 504970
Telefax 0432 507774
presidenza@friulinelmondo.com
direzione@friulinelmondo.com
redazione@friulinelmondo.com

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Appiotti Carlo, Braida Franco, Cattaruzzi Mario, Dassi Gino, De Martin Roberta, Musolla Paolo, Pagnucco Dani, Strassoldo Raimondo, Toniutti Raffaele, Varutti Pierantonio

Collegio dei revisori dei conti: Caporale Saule, Meroi Massimo, Fabris Giovanni, membri effettivi; Marseu Paolo, Tracogna Franco, membri supplenti

Collegio dei probiviri: D'Agosto Oreste, Paschini Clelia, Vitale Valentino

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane S.p.A.
Tavagnacco (Udine)

Con il contributo di:
- Presidenza del Consiglio dei Ministri
- Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia
- Servizio autonomo per i Corregionali all'Estero

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

PIZZOLITTO ALLA II CONVENTION DELLA FRIULANITÀ NEL MONDO SUI DIRITTI CIVILI E POLITICI

SVOLTA NEI RAPPORTI

percezione degli interessi individuali e di parte, che vengono minacciati con l'entrata sullo scacchiere politico nazionale di circa 4 milioni di elettori. Logica è la preoccupazione che emerge, a livello regionale, sulla collocazione politica di questo nuovo elettorato (1/5 circa del totale).
L'obbiettivo precipuo della Convention è quello di stimolare una ripresa del positivo e corretto confronto già avviato in sede di Convenzione per la riscrittura dello Statuto ma anche di verificare quali sono i problemi che si pongono alle nostre comunità nell'affrontare una nuova dimensione del loro essere cittadini di questo Paese. È evidente che nessuno si illude di risolvere la questione con qualche battuta o con un convegno. È dovere istituzionale dell'Ente Friuli nel Mondo sviluppare tutte quelle iniziative che possono contribuire al rafforzamento del collegamento tra la diaspora ed il Friuli. In questo caso si tratta di promuovere per esempio un concerto d'intenti per incentivare l'iscrizione all'"Aire" ed alle anagrafi consolari, di aggiornamento di questi elenchi, di informazione e formazione civica specifica, nonché di ricerca di condivise formule innovative di espressione del voto senza obbligare al rientro in Patria.
Il grande interesse che l'iniziativa presa dall'Ente Friuli nel Mondo sta suscitando, non solo tra gli addetti ai lavori ma anche nella più vasta opinione pubblica regionale, conferma la validità dell'intuizione e premia il coraggio dell'organizzazione.
L'obiettivo è il rilancio del dibattito, il formarsi di un convincimento trasversale e maggioritario sulla positività della partecipazione dei corregionali all'estero alla elezione del Governatore, del Consiglio regionale e di loro diretti rappresentanti in seno al Consiglio stesso, la individuazione di percorsi tecnici ed istituzionali condivisi per l'effettivo esercizio di quel diritto.
Questa è, inoltre, una importante occasione per ridestare l'attenzione delle istituzioni sulle potenzialità di un costruttivo rapporto con la diaspora, sia a livello culturale che sociale, economico e politico; per creare il necessario consenso sull'opportunità e la convenienza di allocare le risorse necessarie per il rafforzamento del collegamento tra la diaspora ed il Friuli; per porre, con forza, la necessità di una rapida e radicale modifica della legge regionale n. 7 del 2002, nata concettualmente vecchia e dunque superata nell'impostazione, per recuperare il rapporto con i corregionali presenti in Italia troppo spesso colpevolmente trascurati.
Si tratta di definire nuove regole per una maggiore partecipazione di un più gran numero di cittadini alla vita democratica della nostra Regione. La posta in palio va oltre qualche seggio in Consiglio. La ricerca delle soluzioni va collocata oltre le diatribe della quotidianità per trovare spazio in una dimensione di ampie convergenze.

L'IMPEGNO DELL'ASSOCIAZIONE REGIONALE DEI COMUNI

UNA RISPOSTA RAGIONEVOLE

Gianfranco Pizzolitto
sindaco di Monfalcone e presidente regionale "Anci"

È importante che il momento della riflessione – nell'ambito delle tante iniziative che hanno caratterizzato l'incontro della Città di Monfalcone con i Friulani nel Mondo – sia stato dedicato in questa occasione ad un tema così rilevante come quello del diritto di voto degli emigrati; un tema che s'intreccia a quello delle riforme istituzionali in corso. E ciò perché, il Friuli-V. G., più che altre realtà regionali, sta vivendo una fase di ampio rinnovamento istituzionale che, alla fine del percorso, vedrà i nostri assetti mutati in maniera profonda. È questo, dunque, il contesto nel quale vanno collocate simili questioni. Il processo di rinnovamento istituzionale regionale si basa su 3 cardini.
Il primo è quello relativo alla stesura di un nuovo Statuto, necessario e indispensabile, per adeguare le ragioni della specialità del Friuli-V. G. alle mutate condizioni delle nostre terre, sia dal punto di vista economico-sociale, sia dal punto di vista delle relazioni con i Paesi vicini, che dal punto di vista di rapporti con le altre istituzioni e la società civile; quello che in termini giuridici viene chiamata "sussidiarietà verticale e orizzontale".
Il Friuli-V. G. è realtà ben diversa da ciò che era quando l'autonomia statutaria fu pensata, sia nella Costituzione del 1948 che nella sua attuazione del 1964. Allora c'era un contesto di povertà che generava ancora emigrazione ed uno di lacerazioni profonde sul tessuto civile conseguenza di una guerra devastante per la nostra regione. La specialità fu l'indispensabile riconoscimento non solo delle peculiarità etniche e linguistiche, ma soprattutto di quelle geo-politiche ed economico-sociali. Il cambiamento epocale nel frattempo intervenuto richiede necessari adeguamenti del modello statutario allora individuato.
Il secondo aspetto del rinnovamento istituzionale in corso attiene alla revisione dell'ordinamento degli enti locali per avviare il decentramento di compiti e funzioni, e con ciò, da un lato realizzare l'autogoverno delle comunità locali e dall'altro cambiare il modo stesso di essere della Regione, non più Ente gravato da attività amministrative, ma istituzione dedicata solo alla legislazione e all'alta programmazione. Questo, come è evidente, è un punto che interessa molto l'Associazione regionale dei Comuni ("Anci"), ma che in realtà dovrebbe interessare molto tutti i cittadini, perché avere un sistema delle autonomie efficiente e capace di intervenire nel territorio con autorevolezza e senza intralci nei passaggi amministrativi, vuol dire migliorare la condizione di accesso ai servizi e ai diritti di cittadinanza. Anche per chi è immigrato ed ha la necessità di rapportarsi per qualsiasi questione con il Comune di provenienza o di possibile rientro, è necessario poter contare su un sistema locale adeguato che corrisponda alle attese della nostra gente. La fase del terremoto sta a ricordarci come la scelta di responsabilizzare i sindaci ed i Comuni sia stata la vera carta vincente e il modello che tutti poi hanno citato ad esempio, della ricostruzione del nostro Friuli dopo il 1976. Non è questa la sede per entrare nel merito della riforma delle autonomie: voglio però dire che, pur consapevoli che si tratta di un percorso non facile né scontato, come "Anci" abbiamo sostenuto e appoggiato la proposta che è stata varata in queste settimane, perché rompe un immobilismo del passato, quando la ricerca infinita della soluzione perfetta ha finito per bloccare ogni rinnovamento in questo campo.
Il terzo cardine del processo riformatore riguarda l'aggiornamento sul piano normativo degli apparati amministrativi attraverso la realizzazione del comparto unico del pubblico impiego: anche questo è un tassello importante per far funzionare nel modo giusto la pubblica amministrazione locale.
Il processo di riforma istituzionale regionale chiama dunque in causa 3 questioni che al loro interno a loro volta hanno molti nodi da sciogliere, proprio perché introducono cambiamenti di sostanza e mettono in gioco modalità e interessi di varia natura. L'"Anci", che qui rappresento, fa parte del Comitato regionale dell'emigrazione e, in quella sede, i nostri 4 rappresentanti hanno portato avanti le istanze dei nostri connazionali, in unità con le realtà associative.

D'altronde il Comune di Monfalcone ha accolto l'invito dell'Ente Friuli nel Mondo a far parte dei soci dell'ente, con ciò assumendo positivamente l'azione che esso sta sviluppando a tutela dei diritti degli emigranti. Non ho dunque difficoltà, nella mia doppia veste istituzionale, a condividere il principio e la richiesta relativa alla partecipazione alla vita politica diretta – così come potrà avvenire nel 2006 per il voto al Parlamento nazionale – anche nell'ambito amministrativo regionale. La Costituzione garantisce agli emigranti il diritto di voto e se per il parlamento ci sono voluti 50 anni per il raggiungimento di questo traguardo, io ritengo che è giunto il tempo di cominciare a discutere questo tema anche a livello regionale. È ragionevole che agli emigranti si abbia la capacità di dare una risposta su: se, come e quando questa prospettiva possa avere corso. La questione ha una complessità straordinaria. Andare oltre all'enunciazione di principio vuol dire toccare aspetti delicati, avendo presente che le soluzioni tecniche possibili sono in realtà di natura prettamente politica e come tali richiedono equilibrio, responsabilità, capacità di sintesi e mediazione. L'"Anci" regionale se sarà chiamata a misurarsi su questa questione, non mancherà di dare il proprio contributo di analisi, riflessione e valutazione degli aspetti positivi e anche di quelli negativi, relativi alla possibilità pratica di attuazione di questo principio. Dobbiamo essere consapevoli che a livello locale non possiamo immaginare soluzioni utili per la prossima scadenza amministrativa ma per la prossima legislatura, quando riprenderà il percorso per la revisione dello Statuto di autonomia del Friuli-V. G. Le istituzioni e le forze politiche devono porre quindi attenzione alle richieste dei nostri emigrati che vogliono essere sempre più vicini alla loro Regione d'origine e chiedono di essere riconosciuti quale parte attiva e integrante della popolazione del Friuli-V. G.
Nella sua legislazione la Regione ha richiamato il valore di questa presenza, ribadendo che i nostri «corregionali all'estero sono parte della più ampia comunità regionale». A questo fine la Regione «per rafforzare i legami con la comunità regionale e per valorizzare la presenza dei corregionali» ha stabilito il riconoscimento di forme di rappresentanza singole e associative e varato significativi programmi di intervento. In queste norme già operanti, ci sono tutte le motivazioni e le ragioni perché anche lo Statuto abbia uno specifico richiamo, che sia il segno di riconoscimento del ruolo e della funzione delle comunità regionali emigrate, da cui possa trarre riferimento lo sviluppo di regole e iniziative in favore della presenza regionale all'estero.
Ho avuto modo di sottolineare come gli emigranti siano portatori di sviluppo, di valori culturali, di tradizioni che arricchiscono le società che li accolgono. Nell'arco di poco più di un secolo, a partire dal 1861 in Italia le partenze sono state più di 24 milioni. Un dato che da solo basta a dare l'idea della vastità del fenomeno. Tra il 1876 e il 1900 due regioni da sole, il Friuli-V. G. ed il Veneto pagarono il tributo di oltre 1/3 dei flussi in uscita: rispettivamente il 16 e il 18% del totale. Ebbene, nonostante sia trascorso più di un secolo dagli esordi di questa diaspora, è rimasto alto il senso di appartenenza nei confronti del nostro Paese d'origine.

«L'ASSOCIAZIONISMO HA BISOGNO DEI GIOVANI E SOLTANTO LE ESPRESSIONI ASSOCIATIVE REGIONALI HANNO LA POSSIBILITÀ REALE DI

DA DIRITTO COSTITUZIONA

Fran
segretario generale del Consig

La questione del voto dei cittadini italiani all'estero, alla Convention di Monfalcone, è stata trattata anche dal segretario generale del "Cgie", il Consiglio degli italiani all'estero.
Franco Narducci, molisano residente in Svizzera, fin dai primi anni della sua residenza nella Confederazione elvetica ha partecipato alla vita associativa della comunità italiana, militando nelle file delle "Acli". Attualmente è dirigente del sindacato "Syna" ed è al secondo mandato come segretario del "Cgie". A Monfalcone ha espresso la propria felicità di poter partecipare alla Convention di Friuli nel Mondo e di poter rinnovare, dal centro del Friuli orientale, l'appello ad abbattere le barriere e «le frontiere che separano e dividono. Mobilitiamoci per allargare i confini – ha detto a conclusione del suo intervento –: è un segnale forte, un segnale concreto, una speranza contro l'intolleranza, è il segnale che invia ovunque il Consiglio generale degli italiani all'estero».

Sono particolarmente felice e onorato di essere qui con voi per portare i saluti del Consiglio generale degli italiani all'estero a questa importante "Convention", che nella sua prima parte mette al centro del dibattito e della riflessione le questioni fondamentali dell'esercizio del voto all'estero a livello nazionale, ed anche le possibilità che si sono aperte sul piano regionale a partire dalla riscrittura degli Statuti, un'operazione complessa che in questi ultimi anni ha impegnato a fondo tutte le Regioni italiane.
Un convegno dunque che ci interroga e ci invita a riflettere sui temi della cittadinanza piena e dei diritti dei nostri connazionali residenti all'estero, ma anche sul ruolo della poderosa rete di

La banda "Tita Michelas" di Fiumicello, protagonista dell'Incontro annuale con il coro "Grion" di Monfalcone

presenze italiane nel mondo nel tempo della globalizzazione e della forte mobilità della forza lavoro.
Il Consiglio generale degli italiani all'eEstero è, come noto, la più alta forma di rappresentanza politica degli italiani residenti fuori dai confini nazionali eletta democraticamente sulla base di una legge dello stato italiano, ed ha funzioni consultive per il governo e il parlamento italiani, ed anche propositive avendo facoltà di presentare, attraverso i canali istituzionali, proposte o iniziative di legge. Il "Cgie" esprime parere obbligatorio – seppure non vincolante – sulle proposte di legge del governo riguardanti una vasta gamma di interventi verso le comunità italiane emigrate, che spaziano dagli stanziamenti sui capitoli di bilancio dello stato in favore delle comunità italiane all'estero, fino alle linee di riforma dei servizi consolari, scolastici e sociali. Secondo il dettato della sua legge istitutiva, il "Cgie" esprime parere obbligatorio anche sulle politiche messe in campo dalle Regioni verso i loro corregionali emigrati all'estero. Un assioma che a dire il vero ha trovato raramente applicazione, poiché non è stato reso operativo il canale dei rapporti istituzionali Regioni-"Cgie" preconizzato dalla legge n. 368 del 1989 e da quella di modifica, la n. 198 del 1998. Auspichiamo dunque che la prossima Conferenza Stato-Regioni-Province autonome-Cgie, che dovrebbe riunirsi entro la fine dell'anno, possa affrontare in modo esaustivo questo aspetto dei rapporti tra il "sistema delle Autonomie locali" e il "Cgie".
Fin dalla sua istituzione nel 1991, il "Cgie" ha incarnato quelle che per decenni sono state le rivendicazioni e le battaglie per i diritti sacrosanti di tutti gli italiani all'estero che come sapete non sono pochi, perché agli oltre 4 milioni e 200 mila cittadini con passaporto italiano si devono aggiungere i 60 milioni di cittadini discendenti dai progenitori che nel secolo scorso e nella seconda metà dell'800 abbandonarono l'altra Italia in cerca di un'esistenza migliore da costruire all'estero. Nazioni come il Brasile, l'Argentina e gli Stati Uniti d'America annoverano quasi 50 milioni di persone con progenitori italiani. Una collettività enorme che, fiera delle proprie radici, non ha mai dimenticato l'Italia e contribuisce da generazioni alla diffusione di quel patrimonio di civiltà, storia e valori che sono tipicamente italiani, e che ha dato vita nei decenni a quell'impagabile network di presenza diffusa che noi amiamo definire la grande Italia senza confini.
Ma è anche su questa dimensione numerica che spesso sorgono equivoci e interpretazioni artefatte che devono essere tempestivamente districati, altrimenti la mancanza di chiarezza genera opposizione e scontri di tono ideologico che frenano il processo di partecipazione dei cittadini emigrati alla vita democratica del loro Paese, l'Italia.
Non è mia intenzione imbastire una polemica con Massimo Gaggi, il notista del "Corriere della Sera" che in un editoriale del 22 luglio scorso ha messo sotto la lente d'ingrandimento il voto degli italiani all'estero, prendendolo di petto con un titolo a dir poco vergognoso: "Italiani all'estero, una sfida. Parlamentari esentasse e 30 milioni di voti in palio". Un articolo con numerose inesattezze contenute – già a partire dal titolo – delle quali vorrei sottolineare in particolare 3 punti fondamentali:

1. Il voto, la Costituzione, il corpo elettorale

Anzitutto occorre ribadire ovunque e sempre che i cittadini italiani all'estero hanno il diritto di voto

Franco Narducci, segretario generale del "Cgie" alla Convention di Monfalcone (primo da destra), insieme a lui il presidente della Società filologica friulana, Lorenzo Pelizzo, e il consigliere regionale Claudio Violino

riconosciuto loro dalla Costituzione senza distinzione di sorta rispetto ai cittadini che vivono entro i confini, tantoché hanno sempre ricevuto, ad ogni appuntamento elettorale, la cartolina per recarsi a votare in Italia. Una prassi che è parte integrale della battaglia combattuta dagli italiani all'estero per l'effettività del voto, poiché non era possibile – se non a pochi – recarsi ogni volta in Patria per esercitare il diritto/dovere sancito dalla Costituzione. Una difficoltà resa ancora più difficile dai cambiamenti epocali che negli ultimi decenni hanno modificato profondamente il mondo del lavoro. Occorre rimarcare continuamente le tante stroncature delle soluzioni legislative sottoposte al Parlamento, che soltanto nel 2000 ha varato le riforme costituzionali degli articoli 48, 56 e 57 che hanno spianato la strada all'effettività del voto con le modalità a tutti note.
Il corpo elettorale, dunque non è costituito da «30 milioni di voti», bensì da quei connazionali che comunque avevano ed hanno il diritto all'esercizio del voto. Se poi la registrazione anagrafica di questo corpo elettorale lascia a desiderare, non è colpa degli italiani all'estero bensì dell'incuria, approssimazione o scarsa attenzione con cui lo stato e i suoi organi ne hanno seguito lo sviluppo demografico.

2. Singolarità della legge

Non è vero che siamo di fronte ad una «legge singolare» come tentano di accreditare commentatori poco informati o i nemici del voto all'estero. Paesi come Francia, Spagna, Portogallo e Turchia – che sicuramente non hanno vissuto il fenomeno migratorio di massa con carattere di diaspora che per oltre un secolo ha caratterizzato nel bene e nel male lo sviluppo dell'Italia – hanno introdotto nei loro ordinamenti il voto per corrispondenza a favore dei

Il Friulano dal mondo

Ti ritrovo, mia terra
nitida ordinata
dei tuoi paesi e borghi
cippi e monumenti,
fatti e storia.

Orgoglio di Alpini la terra
d'opere insigni adorna
e d'industrie l'iter
i passi, labari e tricolore
fulgide stelle d'Italia.

Il profumo dei borghi
lontano ricordo della polenta
ancor diradato dal progresso,
di volute vie e d'arredi
superba albeggi confronti
di arrivi e mète raggiunte.

Ettore Scaini
presidente del Fogolâr dell'Agro Pontino

AGGREGARLI E COINVOLGERLI AFFIDANDO LORO RESPONSABILITÀ E SUPERANDO LA TRADIZIONALE DOSE DI PATERNALISMO»

LE A QUESTIONE POLITICA

Carducci
nerale degli Italiani all'estero

Il direttore dell'Ente Friuli nel Mondo, Ferruccio Clavora (secondo da sinistra in piedi), con una rappresentanza dei friulani del Canada. Il quarto da sinistra, in piedi, è il presidente della Federazion dai Fogolârs canadesi, Ivano Cargnello

rispettivi connazionali emigrati e in taluni casi la rappresentanza parlamentare (in Francia, 7 membri dell'Assemblea Nazionale eletti con una votazione di secondo livello). Quando invece si paventa una scarsa partecipazione al voto da parte dei cittadini emigrati, non si può fare a meno di criticare la pochezza degli investimenti sull'informazione, le difficoltà della rete consolare – accresciute negli ultimi anni dalla pesante riduzione degli organici –, pesante il ritardo con cui sono state avviate le procedure di unificazione delle 2 anagrafi degli italiani all'estero ("Aire" e anagrafi consolari). Si deve anche rimarcare con forza che nella Circoscrizione Estero il rapporto elettori-parlamentari da eleggere è più che il doppio rispetto all'Italia.

3. «Fiscalmente irresponsabili»...

Quando si afferma che gli italiani all'estero sono «fiscalmente irresponsabili» e quindi non possono decidere per i cittadini italiani, si commette un'ingiustizia verso i connazionali emigrati e si accredita un errore piuttosto vistoso.
Gli italiani all'estero hanno retto per decenni, con le rimesse dirette, l'economia di innumerevoli Comuni ed hanno contribuito a lungo – tramite il succitato canale – a riequilibrare la bilancia commerciale del nostro Paese. Questo contributo non è cessato, ha soltanto imboccato altri percorsi: uno studio, effettuato dall'Ufficio nazionale cambi nel 2000, ha quantificato in 120 mila miliardi delle vecchie lire il valore dell'indotto prodotto dai concittadini residenti all'estero (esclusa la cantieristica) a beneficio dell'Italia.
Da un'analisi fatta in Svizzera nel 1999 si evince che il flusso finanziario dalla Confederazione verso l'Italia, considerando il solo turismo di ritorno, era di circa 2 mila miliardi di lire.
I sindaci di molti Comuni italiani, inoltre, non ignorano il ruolo dei loro concittadini in termini di sostegno ai consumi e di entrate fiscali: gli italiani emigrati pagano in molti casi l'Ici, la Tarsu (pur risiedendo poche settimane l'anno nel loro Comune) ed anche l'imposta sul reddito.
È da considerare inoltre il notevole flusso finanziario derivante dai fondi pensionistici riscossi in conto capitale e trasferiti in Italia.
Ne possiamo dedurre, insomma, che la visione degli italiani all'estero come "risorsa strategica" non è una suggestione, un contenitore vuoto, anche perché gli italiani all'estero non sono più i poveracci con la valigia di cartone, ma hanno scalato le gerarchie professionali e sociali: sono imprenditori, hanno posti di grande rilievo nella finanza, nelle università, nel management e in molti casi sono autorevoli parlamentari dei Paesi che li hanno accolti o dove sono nati ed hanno un forte legame con le loro radici e in vari casi anche la doppia cittadinanza.
In tema di voto all'estero occorre inoltre richiamare che i connazionali emigrati hanno nel frattempo votato 3 volte per corrispondenza, cioè con il sistema introdotto dalla legge 459: in occasione del referendum abrogativo sull'articolo 18 e sulla servitù coattiva di elettrodotto (2003); nel 2004 per il rinnovo dei "Comites"; nello scorso mese di giugno per il referendum sulla procreazione medicalmente assistita.
Nell'ultima occasione, quella del referendum sulla procreazione assistita, gli italiani all'estero hanno avuto un comportamento molto simile, in termini di partecipazione, a quello dei loro connazionali in Italia.
Non comprendiamo dunque le critiche spesso feroci e ingiuste, e gli attacchi contro l'esercizio del voto all'estero motivati con l'eventuale «scarsa partecipazione degli italiani emigrati» ad un appuntamento così importante come le elezioni politiche italiane.
Temiamo, invece, che chi trama contro il voto per bloccare o far slittare l'elezione della rappresentanza parlamentare degli italiani all'estero al 2011, lo faccia temendo soprattutto per la propria poltrona.
Francamente dopo tanti decenni di lotta per questo fondamentale diritto, riesce difficile sopportare i toni stucchevoli che ancora inquinano il dibattito sul voto all'estero.

L'Anagrafe degli italiani all'estero

Sicuramente c'è ancora parecchio da fare prima dell'appuntamento con il voto politico del 2006 e il tempo che rimane non è molto.
Occorre con urgenza completare il lavoro di allineamento delle 2 anagrafi – "Aire" e "Mae" (Ministero per gli affari esteri, ndr.) – per determinare esaustivamente il corpo elettorale, come previsto dalla legge 459 del 2001. In occasione del referendum dello scorso mese di giugno avevamo sostanzialmente la seguente situazione: allineamento schedari consolari con "Aire" tenute dai Comuni, per la realizzazione dell'elenco aggiornato dei cittadini residenti all'estero: al 12 giugno 2005, 3 milioni 439 mila 846. Elenco degli elettori: 2 milioni 665 mila 33 aventi diritto di voto. Intese raggiunte con 128 Paesi, che coprono il 99,8% del corpo elettorale italiano residente all'estero.
Restavano da perfezionare le intese con 63 Paesi (causa garanzie, funzionamento, ecc.), che tuttavia riguardano 5 mila 200 elettori.
Sono risultati sicuramente confortanti, considerando soprattutto che sono stati ottenuti in un arco di tempo limitato. Vi sono problemi fondamentali da risolvere, come quelli dell'esattezza degli indirizzi, un tema che richiama anche la diretta responsabilità dei cittadini, e quello di maggiori garanzie contro eventuali brogli.
Ma soprattutto si deve risolvere la questione dei numerosissimi cittadini emigrati che allo stato attuale non possono esercitare il diritto al voto, poiché non registrati nell'anagrafe del Ministero dell'interno.
Questa realtà si presenta come segue:
posizioni allineate nelle 2 banche dati (Ministero dell'interno e degli esteri) 2 milioni 720 mila 93; posizioni non coincidenti: 1 milione 300 mila contenute nelle anagrafi consolari (solo "Mae") e 700 mila nell'"Aire" (solo "Min", Ministero degli interni, ndr.).
Per determinare con esattezza il corpo elettorale, il governo progetta di realizzare una grande operazione di mailing, inviando cioè 2 milioni di lettere e questionari ai succitati cittadini che se non risponderanno entro i termini prescritti saranno temporaneamente congelati e estrapolati dall'elenco aggiornato dei cittadini italiani residenti all'estero.
Concludo, cari amici friulani, lanciando l'appello ad una maggiore attenzione verso i giovani: l'associazionismo ha bisogno dei giovani e soltanto le espressioni associative regionali hanno la possibilità reale di aggregarli e coinvolgerli affidando loro responsabilità che non possono essere attribuite con la tradizionale dose di paternalismo. Concludo davvero auspicando che questo convegno costituisca un'ulteriore tappa del cammino contro le barriere, contro le frontiere che separano e dividono.
Mobilitiamoci per allargare i confini: è un segnale forte, un segnale concreto, una speranza contro l'intolleranza, è il segnale che invia ovunque il Consiglio generale degli italiani all'estero.

Al termine della Convention, il presidente Marzio Strassoldo con il Gruppo "Ana" T. Col. Amelio Cuzzi, che ha collaborato con la Pro loco con il Fogolâr e con le associazioni di Monfalcone per la riuscita delle manifestazioni del 6 e 7 agosto. In basso, Zefferino Veronese, il friulano che ha partecipanto all'incontro annuale giungendo dal Paese più lontano: la Nuova Zelanda

Il maltempo non ha fermato i Friulani nel mondo che si sono dati appuntamento per l'Incontro annuale

FOTOCRONACA DELLA FESTA DI MONFALCONE

Una domenica fredda e piovosa ha caratterizzato il tradizionale Incontro annuale svoltosi a Monfalcone il 7 agosto. Il tempo avverso non ha comunque ostacolato la festa dei tantissimi friulani accorsi da ogni parte del mondo nella città dei cantieri per vivere da protagonisti l'intenso programma della giornata. Ritrovo mattutino presso i rinnovati locali della Galleria Espositiva Comunale di Piazza Cavour, allestita per l'occasione con le 3 mostre organizzate dall'Ente Friuli nel Mondo in collaborazione con il Fogolâr di Monfalcone.
Più tardi un lungo corteo si è incamminato alla volta del monumento ai caduti, dove, sotto la pioggia, è stata deposta una corona. Alla testa del corteo numerose autorità: il presidente Marzio Strassoldo, il vicepresidente e presidente della Provincia di Pordenone Elio De Anna, il presidente emerito dell'Ente Mario Toros, l'assessore regionale Roberto Antonaz, il vicepresidente del Consiglio regionale Carlo Monai, il consigliere regionale Enrico Gherghetta e il sindaco di Monfalcone Gianfranco Pizzolitto

Il servizio fotografico sull'Incontro annuale di Monfalcone è stato realizzato da Maurizio Altran

Subito dopo l'omaggio ai caduti, la celebrazione eucaristica, concelebrata rigorosamente in friulano dal parroco di Monfalcone, don Dario Franco, e da don Severino Morandini di Gemona, ha raccolto tutti nella adiacente chiesa di Sant'Ambrogio.
Don Franco ha colto l'occasione per elogiare la forte fede e la ferrea volontà che hanno da sempre sostenuto i friulani emigrati all'estero, portando con sé «non solo la loro lingua, ma anche il modo di fare, l'interiorità che li rende diversi e li caratterizza rispetto ad altri popoli». Concludendo che «se i friulani nel mondo sono ben voluti è perché non hanno solo saputo lavorare, ma anche portare con sé l'unione e la forza interiore tanto da far dire che sono in grado di superare qualsiasi difficoltà».
A coronamento della celebrazione, il presidente dell'Ente Marzio Strassoldo e il sindaco di Monfalcone hanno portato il saluto delle autorità. Profondamente significative le parole di Strassoldo tese ad evidenziare i grandi meriti dei friulani nel mondo: «I friulani sono andati nel mondo e hanno fatto conoscere il Friuli per quello che è, terra di gente che lavora, di gente forte e determinata con una propria cultura e dignità. I friulani sono costruttori in senso generale e la loro posizione nel mondo è positiva», ha concluso Strassoldo, ringraziando l'amministrazione comunale per la meravigliosa ospitalità riservata da Monfalcone, città che ha saputo trasmettere la solidarietà di una comunità friulana fiera e orgogliosa della propria identità.

Regjine dai Fogolârs

Mari nestre,
tal impiâ il fuc
ti vierzìn i Fogolârs dal mont.

Sentiti cun nô
ator dal cjavedâl,
mostrinus Jesù Bambìn

Vuaris ogni mâl,
dànus la pâs.

Cui nestris cûrs
ti coronìn

Regjine dai Fogolârs

Plens di ligrie
ti fasìn fieste
o Vergjin Marie.

Rino Olivo

Al termine della celebrazione liturgica, la Banda "Tita Michelas" di Fiumicello ha accolto festosamente tutti i presenti presso i capienti locali del Mercato Nuovo dove l'Ente Friuli nel Mondo, con il contributo del Fogolâr di Monfalcone, ha organizzato il tradizionale pranzo in compagnia a cui, sotto il vigile occhio delle aquile con le ali spiegate, simbolo della terra friulana, hanno partecipato un migliaio di commensali desiderosi come sempre di rivedersi e di confrontarsi ad un anno di distanza.
Nel pomeriggio, le performance canore del "Coro Grion" di Monfalcone e del cantautore argentino di origine friulana Mario Esteban ed una visita guidata ai Cantieri navali hanno concluso nel migliore dei modi le celebrazioni. Forte dei risultati conseguiti, la macchina organizzativa dell'Ente Friuli nel Mondo è già ripartita: appuntamento al 2006 in provincia di Pordenone, a Sequals, paese natale di un "grande" e celebre friulano nel mondo: il pugile Primo Carnera.

Si è svolto a Treviso il convegno "Unaie" sulla presenza della diaspora nella politica delle regioni italiane

STATUTI REGIONALI E ITALIANI ALL'ESTERO

L'Unione dei sodalizi dell'immigrazione e dell'emigrazione, "Unaie", dopo aver organizzato il convegno sul tema "Statuti Regionali e Italiani nel Mondo", svoltosi a Ca' dei Carraresi di Treviso con il sostegno della Fondazione Cassamarca, ha elaborato tramite l'associazione Trevisani nel Mondo un documento conclusivo in cui esprime la propria posizione e formula alcune proposte.

I presidenti delle 3 Province friulane, durante i lavori della Convenzione per la riscrittura dello Statuto regionale. Da destra in prima fila: Elio De Anna di Pordenone, Marzio Strassoldo di Udine e (dopo la consigliera regionale Alessandra Battellino) Giorgio Brandolin di Gorizia

Alla presenza di figure rappresentative di categoria e autorevoli interlocutori istituzionali anche al massimo grado, con in testa l'on. Enrico La Loggia ministro per i Rapporti Stato Regione, l'on. Gustavo Selva presidente la commissione permanente per gli Affari Esteri, l'on. Luciano Gasperini sottosegretario agli Affari regionali, oltre ad altri parlamentari, consiglieri e funzionari regionali, assessori provinciali, sindaci e altri esponenti del settore, dirigenti associativi geograficamente distribuiti in tutto lo Stivale, da Trento a Siracusa, e conferenti Atm confluiti dalla Marca, si è essenzialmente convenuto che nel 2005 la dignità della persona in emigrazione, valorizzata da secolare esperienza e incarnata nella umanissima storia dei nostri paesi, si manifesta attraverso "pilastri" che si configurano nell'esistenziale della promozione umana e dei diritti civili fondamentali: parità, formazione, lingua, cittadinanza, cultura, informazione; tra questi risulta fondamentale la facoltà di esprimersi attraverso il voto.
Il consesso, ha quindi evidenziato una carenza che si è ravvisata all'interno di quasi tutti gli Statuti Regionali d'Italia, e cioè quella della clamorosa e inqualificabile omissione nel considerare il concittadino all'estero come tale e cioè in possesso di tutti i diritti che gli competono, compreso quello del voto regionale attivo e passivo.
Una incongruenza decisamente anacronistica, visto che detto riconoscimento è stato finalmente e concordemente arrivato in porto in ambito nazionale, dopo storiche e inizialmente solitarie lotte associative di antica data (...).
È stato preso atto che la conquista del voto comporta l'incalzante esigenza di un'opera informativa capillare e specializzata da parte di tutti: per far meglio capire e conoscere, poiché in questa "sacca" si annida la diffidenza e lo scetticismo di chi vive lontano. Mentalità anche "onesta", in quanto l'emigrato in genere rifugge all'eventualità di dover decidere su cose importanti "con la testa nel sacco".
Sarà opportuno, invece, scongiurare i cattivi esempi che partono dalla stessa madre patria, come le sciagurate disfunzioni che non giovano a nessuno, quali: le liste elettorali che non corrispondono, la necessità di mettere in sesto i registri dell'Aire (anagrafe dei residenti all'estero) e a fare in maniera che i certificati arrivino in tempo. Da bandire le pressioni politiche di parte, perché la fiducia è sulle persone che conoscono e stimano. E non su quelle imposte (...).
In questo ambito è rimbalzata anche l'importanza della salvaguardia della lingua italiana, assunta efficacemente anche da Fondazione Cassamarca con le cattedre di italianistica insediate all'estero.
Si sono fatte strada anche altre richieste: come la necessità di uno studio analitico e comparativo sulla strutturazione in materia migratoria nelle varie Regioni e la definizione di una legge quadro che affronti le disparità e definisca i nodi in sospeso.
Riconducibile allo spirito dell'Unaie e delle associazioni che rappresenta, anche il problema dell'immigrazione, visto come fenomeno naturale di mobilità mondiale che va affrontato secondo principi umani e statutari, nel raziocinio della solidarietà e dell'accoglienza.
Un riferimento anche alla situazione drammatica, soprattutto sotto il profilo socio-sanitario, in cui versano larghe fasce di nostre comunità nell'America Latina e che figurerebbe come argomento scottante da affidare alla, da tempo attesa e conclamata, conferenza Stato-Regioni e da rendere operativo. Infine una auspicio: che in questa terra gioiosa e laboriosa in cui nel 1990 è sorto un protocollo d'Intesa a tutela dell'Infanzia denominato "Carta di Treviso", nel corrente 2005 possa nascere anche una "Carta di Treviso" a tutela degli Italiani nel Mondo.

Riccardo Masin
Associazione Trevisani nel Mondo

Dall'Italia e dal mondo

Missione in Cile, Argentina e Venezuela

Il vicepresidente del Senato, il parlamentare carnico Francesco Moro, dall'11 al 18 settembre ha compiuto una missione in Sudamerica per conto del Comitato per gli italiani all'estero del Senato. L'organismo parlamentare ha iniziato il suo viaggio l'11 settembre in Cile dove ha avuto incontri con le comunità italiane di Santiago.
«È stata una tappa importantissima – ha dichiarato Moro – in quanto siamo andati in un Paese, dove la comunità italiana non è vasta come in altri Paesi del Sudamerica».
Dopo il Cile, la delegazione ha raggiunto Buenos Aires, ove sono state approfondite «le varie problematiche dopo la grave crisi che ha colpito l'Argentina.
Ci adopereremo – ha dichiarato Moro – per far sì che la statua di Giuseppe Mazzini in piazza Roma a Buenos Aires sia riportata al suo splendore e non come è attualmente, in totale abbandono». Infine, il comitato ha visitato Montevideo. Oltre ai consueti incontri con l'importante comunità italiana sono stati affrontati «vari problemi inerenti la situazione economica e istituzionale delle nostre comunità».

"Made in Italy" nel Regno Unito

L'Agenzia informativa "Bioagricoltura notizie" rende noto che è «al via la prima edizione dell'"Italian Gusto Festival & Business". Il 14, 15 e 16 ottobre prossimi, a Londra, presso il "Barbican Exhibition Centre", i produttori italiani dell'agroalimentare di qualità potranno incontrare buyer e operatori durante la prima fiera/expo orientata al business e dedicata al prodotto italiano di qualità, nella capitale mondiale dei buyer e dei distributori del settore agroalimentare.
I visitatori dell'"Italian Gusto" scopriranno e assaggeranno una sbalorditiva varietà di cibo e di vini per autentici intenditori e potranno vincere un premio tra gli oltre 1000 disponibili nella "Grande Tombola" di "Italian Gusto Festival"».
Maggiori informazioni sono disponibilit sul sito internet: www.italiangustofestival.com

Di Cjarlins e di Sarvâs in Australie

INT ATOR PAL MONT

In occasione del cinquantenario di quella sorta di piccolo esodo che è stata l'emigrazione di molti friulani verso l'Australia, l'associazione ricreativa culturale "Sarvâs" ha voluto ricordare i suoi concittadini protagonisti di quel fenomeno, promuovendo e curando un libro dal titolo: "Cjarlins e Sarvâs: int ator pal mont". La pubblicazione, che ha trovato sin dall'inizio una convinta sostenitrice nell'assessore comunale alla cultura Giovanna Zanutta, è stata realizzata con il patrocinio della Provincia di Udine, del Comune di Carlino e dell'Amministrazione Beni civici di San Gervasio e con il sostegno della Regione. Il libro, che traccia da una parte l'evoluzione dei flussi migratori nel Comune di Carlino nel contesto dell'emigrazione in Friuli e dall'altra raccoglie le testimonianze dirette dei protagonisti di quella esperienza australiana, è stato presentato, domenica 25 settembre presso il Parco Civico di San Gervasio da Marco Stolfo, direttore del Servizio regionale identità linguistiche, culturali e per i corregionali all'estero e figlio di emigrati carlinesi a Torino. La pubblicazione è stata redatta in 3 lingue: friulano, inglese e italiano al fine di renderla pienamente comprensibile anche alle nuove generazioni di origine friulana residenti all'estero ed in particolare a quelle che vivono in Australia.
Per meglio testimoniare l'evento è stata anche allestita una mostra sull'emigrazione inaugurata domenica 25. L'esposizione avrà un carattere "itinerante" in quanto si prevede di proporla anche presso la sala parrocchiale di Carlino e di presentarla ai ragazzi delle locali scuole elementari e medie. Sono state raccolte oltre 200 fotografie, documenti come biglietti delle navi e strumenti da lavoro fra i quali il coltellaccio con il quale si tagliava la canna da zucchero. Tali iniziative sono state programmate nell'ambito del tradizionale "Perdon di San Gervasio" per offrire un forte stimolo per salvaguardare la memoria storica e l'identità della comunità locale.

Diego Navarria

AL "MIB" È IN SVOLGIMENTO LA V EDIZIONE DEL "CORSO ORIGINI"

IMPRESE CON LE RADICI

Sono in pieno svolgimento gli stage aziendali che caratterizzano la seconda fase del "Corso Origini 5", la collaudata proposta formativa per giovani discendenti di emigranti del Friuli e di Trieste curata da "Mib School of Management" di Trieste, in collaborazione con la Regione, con istituzioni finanziarie e aziende locali (fra cui la Fondazione Cassa di risparmio di Udine e Pordenone) e con il patrocinio dell'Ente Friuli nel Mondo. I 16 giovani laureati o diplomati, giunti in regione per il corso nel luglio scorso, provengono quest'anno da Sud America, Canada, Australia e Sud Africa. Per 18 settimane, fino a novembre, affineranno le loro conoscenze e competenze in "Sviluppo imprenditoriale". Alla parte teorica sono state dedicate le prime 7 settimane di corso, mentre l'ottava settimana ha consentito diverse visite aziendali. Dal 21 al 25 novembre, gli studenti elaboreranno un proprio "Project work", sviluppato durante lo stage (19 settembre-18 novembre). La cerimonia di consegna dei diplomi e la conclusione del "Corso Origini 5" è stabilita per il prossimo 26 novembre.

«Concepito per offrire ai discendenti degli emigrati la possibilità di ricevere una formazione specialistica in gestione aziendale, il programma è utile per

Naiane Beltrami di Santa Maria (Brasile)

stabilire una nuova forma di collaborazione economica fra il sistema delle imprese della regione ed i giovani friulani e giuliani residenti all'estero. Una buona pratica che ha interessato l'Ice, che ha sostenuto le prime edizioni e sta studiando una formula analoga per coinvolgere i discendenti degli emigrati

Fabrizio Damiani di Winnipeg (Canada)

delle altre Regioni», così il quotidiano della Confederazione degli industriali italiani "Il Sole-24 Ore", l'8 agosto, ha presentato la 5ª edizione del "Corso Origini", partita il 25 luglio ("Emigranti alla rovescia: ora i pronipoti imparano la gestione d'impresa in Italia"). Per l'iniziativa, gestita dal "Mib" di Trieste (www.mib.edu) sono stati selezionati 16 giovani, indicati da Friuli nel Mondo e dalle altre associazioni regionali dell'emigrazione. Il gruppo di laureati e diplomati del 2005 è composto da 11 giovani di origine friulana: i brasiliani Naiane Beltrami (1977; Graduation in Languages and Management) e Fabio Copetti (1974; Studies in Law) di Santa Maria; i canadesi Marco Fabrizio Damiani (1981; Languages

Maria Victoria Plez di Buenos Aires (Argentina)

studies) di Winnipeg e Roberto Iusso (1968; Bachelor in Political Sciences) di Toronto; gli argentini Andrés Filipuzzi (1980; Bachelor of Science, Economies), Ernesto Humar (1973; Bachelor in Business Administration) e Maria Victoria Plez (1966; School of Architecture) di Buenos Aires; Germán Sandrigo (1978; Industrial Engineering) di Avellaneda; Roberto Tuninetti (1970; Escuela Nac. de Comercio) di Mendoza e Mónica Lorena Zannier (1976; Degree in Business Administration) di Salta; e l'australiano Kristian Tonon (1977; Bachelor of Civil Engineering and Computing) di Melbourne; e da 5 giovani di origine triestina: Claudia Maria Altini (classe 1980; Bachelor of Commerce) e Antonella Fonzari (1965; Bachelor of Science) di Johannesburg (Sudafrica); Virginia Colleen Grison (1981 Chatam; Bachelor in Psychology) dell'Ontario (Canada); Graciela Irene Macovaz (1965; Escuela Superior de Turismo y Hotelería) di Buenos Aires (Argentina); Julian Lucio Ughetti (1983; Bachelor of Business, Economics and Finance) di Melbourne (Australia). «Nell'ambito delle attività formative della nostra Scuola – ha sottolineato il direttore di "Mib School of Management", Vladimir Nanut, intervistato da "News Italia Press" (www.newsitaliapress.it/) – il corso "Origini" riveste sempre un'importanza particolare;

Kristian Tonon di Melbourne (Australia)

siamo lieti di poter mettere tutte le nostre più avanzate competenze a disposizione dei giovani figli dell'emigrazione regionale, per aiutarli a crescere, a sviluppare le proprie idee imprenditoriali, a divenire i più preziosi ambasciatori della nostra Regione nel mondo».

I 16 CORSISTI DEL "MIB", DISCENDENTI DI CORREGIONALI ALL'ESTERO, SONO STATI RICEVUTI DALLA PROVINCIA DI UDINE

ARTEFICI DELLA "TRIBÙ GLOBALE"

I 16 giovani provenienti dall'Argentina, dal Canada, dall'Australia, dal Brasile e dal Sud Africa, figli di emigranti friulani, che stanno studiando nella nostra regione per perfezionare le loro competenze manageriali ed esportare progetti di cooperazione e imprenditorialità nel loro Paese, a settembre sono stati ricevuti dalla Provincia di Udine. L'assessore alle attività produttive, Fabrizio Cigolot, ha accolto a palazzo Belgrado i partecipanti del corso "Origini" della Mib School of management di Trieste, che erano accompagnati dal direttore dell'iniziativa formativa, Stefano Pilotto, dal direttore dell'Ente Friuli nel mondo, Ferruccio Clavora, e dai due collaboratori dell'Ente, Christian Canciani e Denise Coloricchio. Fabirzio Cigolot ha spiegato ai giovani quali sono le competenze della Provincia, soffermandosi in particolare sulla situazione del lavoro e dell'occupazione e sottolineando come sia

«importante il ruolo di questi ragazzi, che mantengono vivo il legame con la loro terra d'origine, il Friuli, e ci permettono di guardare avanti, di puntare su una partecipazione allargata della nostra comunità per cooperazioni future e innovative». Ferruccio Clavora ha sottolineato «la trasformazione della nostra comunità, che da "tribù" locale è ormai una "tribù" globale, fatta di individui, come questi giovani, che ampliano la possibilità di collaborare, di mantenere e diffondere l'identità friulana in una comunità transnazionale».
Denise Coloricchio ha presentato il database "Made by Furlans", ideato dall'Ente Friuli nel Mondo per raggruppare e rendere disponibili in rete le informazioni relative alle aziende friulane con filiali e unità produttive all'estero, nonché degli imprenditori friulani nel mondo. I giovani manager hanno dimostrato particolare apprezzamento per l'iniziativa la cui presentazione alle categorie interessate e al pubblico è in corso e di cui si è occupato il numero di agosto del nostro mensile.

MISSIONE A IRKUTSK, NEL CENTENARIO DELLA MITICA LINEA FERROVIARIA IN GRAN PARTE REALIZZATA DA CORREGIONALI

FRIULI IN TRANSIBERIANA

Su invito ufficiale delle Ferrovie Transiberiane, una delegazione del Friuli composta dall'assessore alle attività sportive e ricreative, caccia e pesca, comunità friulana nel mondo della Provincia di Udine, Sandro Bianco, e dal direttore dell'Ente Friuli nel Mondo, Ferruccio Clavora, si è recata in visita a Irkutsk per celebrare il centesimo anniversario dell'opera alla quale hanno contribuito centinaia di lavoratori friulani, in particolare nella costruzione della Zabailkalskaya, il tratto vicino al lago Baikal.
Il programma preparato da Tatiana Gordienko, direttrice del Centro per l'Informazione della Ferrovia, è stato particolarmente denso di appuntamenti: dall'incontro con Albina Rugo, discendente di uno dei friulani impegnati nella costruzione della Zabailkalskaya e promotrice della costituzione del locale Fogolâr, a quello con Elvira Kàmenscikova, giornalista ed autrice di varie pubblicazioni sulla Ferrovia e sulla presenza italiana e friulana a Irkutsk, alla riunione con la stessa Tatiana Gordienko ed il suo staff, alle interviste con la stampa locale, ivi compresa la più importante televisione della città, alla visita al museo della Ferrovia, al percorso di un tratto della Zabailkalskaya, al saluto alla tomba di Domenico Brovedani, alla visita al "Minisini Dom", ecc.
Di grande interesse è stato l'incontro della delegazione friulana con Tishanin Alexander Georgievich, recentemente nominato dal presidente russo Vladimir Putin a governatore della Regione di Irkutsk, con i suoi più stretti collaboratori e con il senatore Mèsentsev Dimtriy Fiòdorovic.
Nelle oltre due ore di colloquio, gli esponenti friulani hanno potuto non solo ricordare il lavoro dei friulani in quelle contrade lontane ma anche fornire all'illustre interlocutore preziosi elementi di valutazione sulla realtà socio-economica friulana.
Da parte sua, il governatore siberiano, ricordando l'apporto del Friuli alla realizzazione della Zabaikalkaya e l'impegno dei lavoratori friulani nelle ancora più lontane terre di Vladivostock, ha affermato che questo immane impegno è rimasto vivo nella memoria collettiva della locale comunità.
Al termine dell'incontro e dopo aver verificato l'assoluta disponibilità delle due parti a ricostruire un rapporto di collaborazione, Aleksander Georgievich ha avanzato alcune proposte operative che, se realizzate, potrebbero produrre notevoli ricadute positive per l'intero sistema economico friulano. Da parte loro, i due interlocutori friulani, sorpresi e favorevolmente impressionati dal riconoscimento della qualità del lavoro friulano espresso dal governatore, si sono impegnati a verificare l'interesse dei potenziali partner del Friuli ad intraprendere una collaborazione con questa sconfinata terra, ricca di straordinarie risorse naturali.
Di ritorno in Friuli, l'assessore Sandro Bianco ha così commentato il risultato della missione in Siberia: «È impressionante, a tante migliaia di chilometri e ad un secolo dalla presenza di questi nostri friulani in quelle terre lontane, sentirsi considerato ed apprezzato semplicemente perché rappresentante di una istituzione friulana.
L'opportunità offertaci dal governatore deve essere esplorata fino in fondo.
D'intesa con il presidente Marzio Strassoldo, sarà uno dei miei impegni prioritari delle prossime settimane.
Ritengo, inoltre, necessario riconsiderare ed ulteriormente valorizzare il ruolo dell'Ente Friuli nel Mondo al quale non sempre vanno riconosciuti i meriti che si conquista sul campo».

Da Sinistra: l'assessore della Provincia di Udine, Sandro Bianco, il senatore Mèsentsev Dimtriy Fiòdorovic, il direttore di Friuli nel Mondo, Ferruccio Clavora, e il governatore di Irkutsk Tishanin Alexander Georgievich. Sopra: una delle opere ferroviarie realizzate un secolo fa dai lavoratori friulani in Siberia

A GRADISCA DI SEDEGLIANO, VI EDIZIONE DI "FIESTEINTÔR", IN COLLABORAZIONE CON FRIULI NEL MONDO

IDENTITÀ E MIGRAZIONI

La prima settimana del mese di agosto, a Gradisca di Sedegliano si è svolta la consueta "Fiesteintôr", manifestazione che racchiude momenti dedicati alla cultura, allo sport, allo svago e alla preghiera.
La festa è stata aperta martedì 2 dal convegno "Identità e migrazioni - Ieri e oggi", reso prestigioso dagli interventi di Marzio Strassoldo, presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, don Luigi Gloazzo, direttore della Caritas diocesana di Udine, Mario Banelli, presidente dell'associazione "Nuovi Cittadini", e Lorenzo Zanon, assessore alla cultura del Comune di Sedegliano, guidati dal moderatore Giuseppe Liani, giornalista "Rai". La serata è stata ulteriormente impreziosita dagli interventi del sindaco del Comune di Sedegliano, Corrado Olivo, del consigliere regionale Giancarlo Tonutti, e del pubblico, che si è dimostrato molto interessato e partecipe al delicato argomento.
Per chiudere lo spazio dedicato all'emigrante, mercoledì 3, è stata celebrata una messa cantata dalla Cantoria Santo Stefano di Gradisca in onore e ricordo di tutti i friulani partiti all'estero. Nella stessa celebrazione si è anche ricordato il ritrovamento della tomba del patrono della comunità.
Sabato 6, la giornata è stata dedicata ad attività ludiche. Nel pomeriggio si è svolto il torneo di pallavolo tra i borghi del paese, che ha visto la vittoria del Borc Majôr, e la sera una grande caccia al tesoro che aveva per tema il film "Blues Brothers" in cui 5 squadre si sono scontrate con giochi di abilità, ricerca, logica e movimento, vinta poi da "Gli innominabili".
La manifestazione si è conclusa domenica 7 con la santa messa cantata dalla Corale Caminese, seguita dal pic-nic sociale, momento di ritrovo tra le famiglie del paese per condividere cibo e allegria.
Alla sera si è svolto lo spettacolo finale di musica e teatro che ha visto una notevole partecipazione, in cui si sono alternati sul palco il gruppo musicale "I misclicìâs", la Cantoria Santo Stefano, Valneo e Serena con la rappresentazione dello sketch teatrale "La gallina", Franco Giacinto e le Lollobrigide con 4 brani folkloristici provenienti da diverse zone dell'Italia.
Queste 4 giornate di festa sono state realizzate dal Circolo culturale "Il suèi", in collaborazione con l'Ente Friuli nel Mondo, il Comune di Sedegliano, la Parrocchia di Santo Stefano di Gradisca e il "Progetto integrato cultura" del Medio Friuli che ha permesso che la manifestazione si svolgesse all'interno di "Incontri in corti", iniziativa che tende a valorizzare angoli di paese che solitamente non vengono utilizzati a scopo aggregativo e artistico.
Arrivati ormai alla 6ª edizione, tutto il gruppo organizzativo si augura che nei prossimi anni sia ancora più viva la partecipazione a questa manifestazione che ormai si è consolidata ed è diventata per tutti momento di aggregazione, di divertimento e di cultura.

Alessandro Valoppi

Al tavolo dei relatori: don Luigi Gloazzo, Lorenzo Zanon, Giuseppe Liani, Marzio Strassoldo e Mario Banelli. A destra, il folto pubblico intervenuto a Gradisca

Punti di vista...

di Nemo Gonano

La storia del Pin di Pani e di Romana, nella Guerra del '15

LE FEBBRI DELLA... ROMANIA

Il Pin di Pani da giovane aveva fatto la guerra 15-18. Soprattutto sulle Tofane. Però... non voleva sparare. Diceva ai compagni: «Quelli a cui dovremmo sparare sono soldati come noi, anche loro hanno una madre, una moglie o dei bambini che li aspettano a casa. Anche loro, come noi, non hanno chiesto di fare la guerra, di uccidere altri uomini. Noi carnici poi, sparare... agli austriaci! Ma se fino a pochi mesi fa eravamo tutt'uno con loro, lavoravamo di là del confine, cantavamo assieme! Io ero e sono neutralista. Vi garantisco che sparerò... in aria».

Muratori e scalpellini della Carnia a Bucarest (Romania) nel 1913. La foto è stata pubblicata dal volum "Immagini di Emigrazione" a cura dell'Istituto di storia dell'emigrazione friulana dell'Ente Friuli nel Mondo

Il tenente lo aveva sentito e lo aveva redarguito aspramente: «Zannier, qui non si esprimono certe opinioni, ormai non ci sono più neutralisti o interventisti, il nostro governo ha dichiarato la guerra e si fa la guerra. Disciplinatamente, secondo gli ordini. Lo sai che per questi tuoi incitamenti potrei mandarti al Tribunale di guerra sotto processo? Farò finta di non aver sentito nulla però stanotte andrai a tagliare i reticolati».

Quello era un lavoro pericoloso. Si doveva strisciare pian piano, cercare di non fare il minimo rumore. I tiratori scelti, dall'altra parte, i famosi cecchini... non sparavano in aria, avevano una mira straordinaria ed era facile lasciarci la pelle. Però... piuttosto che essere processato dal Tribunale di guerra... in fondo c'era stato altre volte... e gli era andata sempre bene. Sotto dunque.

La sera seguente però, secondo la regola, il Pin non avrebbe dovuto essere comandato a quel servizio però il tenente lo aveva chiamato e gli aveva ingiunto: «Zannier, ai reticolati». D'accordo, era la punizione per quelle frasi incaute, ma fino a quando doveva durare? Terza sera. «Ai reticolati». Di nuovo? E senza il riposo? Pazienza, però ci era andato malvolentieri. Di ritorno verso la trincea aveva preso una maledetta botta sul piede.

Quarta sera: «Ai reticolati». «Signor tenente, ho una piaga nel piede e la scarpa mi fa male. Non posso andare». «Non puoi? Dì che non vuoi. Ti rifiuti di ubbidire a un ordine. Lo sai che cosa significa, al fronte, un rifiuto di ubbidienza?». Il Pin lo sapeva, aveva sentito dire che c'erano state fucilazioni. Così, ancora una volta, era andato. Intanto però diceva tra sé: «Domani marco visita. Con questo piede non posso camminare».

Il capitano medico lo aveva visitato, il cuoio della scarpa aveva forse provocato un'infezione e lo aveva inviato per qualche accertamento in ospedale. In ospedale gli era balenata un'idea. Un'idea pazza... ma forse non tanto. Piuttosto che tornare su al fronte, pensava, nessuna idea è pazza... bisognava aggravare il male... peggiorare la piaga. Detto e fatto era andato nel ripostiglio, si era chiuso dentro, aveva preso una scopa, tirato via di brutto la fasciatura al piede che aveva cominciato a sanguinare, aveva girato la scopa, chiuso gli occhi e, con tutta la forza che aveva, assestato una legnata sul piede, proprio lì dov'era la piaga. Un dolore tremendo, da svenire. Aveva aspettato un po' e quando il dolore accennava a scemare... giù un'altra legnata. Un dolore insopportabile. Poi si era fasciato alla bell'e meglio e zoppicando era andato alla visita medica. «Una brutta ferita, chi è quel cane che ti ha fasciato così? Per ora buttati a letto, poi vedremo cosa possiamo fare».

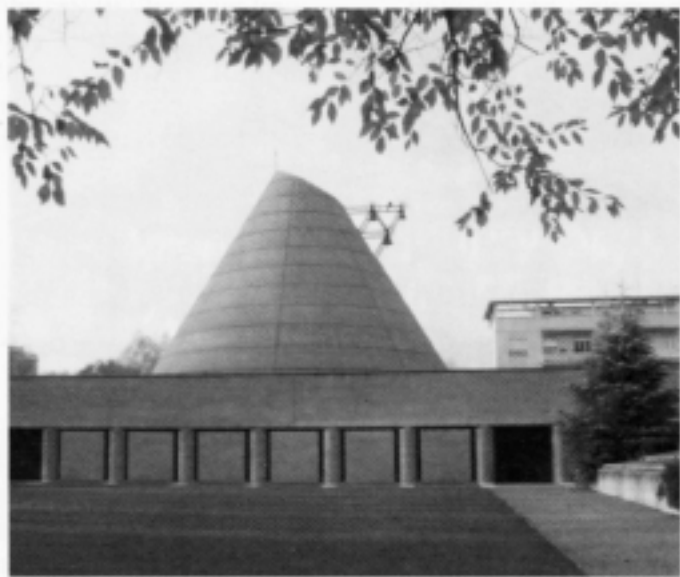
Ogni giorno il Pin si chiudeva in bagno e, affrontando dolori atroci, colpiva il piede malato. Non voleva assolutamente tornare... lassù. Lassù... si moriva e quel tenente non aveva nessuna pietà.

Il capitano medico scuoteva la testa e diceva ai suoi assistenti: «È un caso veramente strano... sono passati diversi giorni e la ferita non rimargina. Quello che è più preoccupante è che la febbre non accenna a diminuire». Poi, rivolto al Pin: «Senti, per caso hai avuto ancora febbri in passato, per ragioni a te sconosciute?». Al Pin, che non diceva mai bugie, gliene era venuta in mente una lì per lì: «Sì, dottore, quando ero in Romania mi era venuta una febbre che non calava in nessun modo». «E cosa ti hanno dato per guarirla?». «Quel medico mi aveva chiesto se avevo avuto febbri in precedenza, quando stavo al mio paese, io avevo risposto di no e allora lui aveva detto: le cause sono misteriose e la medicina arriva fin dove arriva, rimandiamolo per un certo periodo nelle sue arie, poi si vedrà». «E le febbri ti sono passate?». «Sì dottore mi sono passate». «E allora proviamo anche noi... la stessa cura». Così il Pin, mediante le legnate sulla ferita e mediante una bugia, era tornato a casa, in licenza.

Con il piede dolorante, ma felice come da tempo non gli capitava di essere. Fino a quando non lo sapeva e per ora non gl'importava. Al fronte era abituato a vivere alla giornata, anzi... di ora in ora... E poi? «Eh... e poi... e poi... è la storia della ritirata, della mia personalissima ritirata.

Ma questa ve la dirò un'altra volta».

Ad agosto Praga ha dedicato una mostra al missionario friulano

Odorico da Pordenone, beato da 250 anni

La mostra di Praga sulla vita e sui viaggi del beato Odorico da Pordenone (1483-1539; www.friul.net/dizionario_biografico.php) è stata inaugurata dal nunzio apostolico in Boemia, mons. Diego Causero, friulano di Moimacco. Nella foto, la chiesa pordenonese dedicata al santo missionario, opera dell'architetto di Lugano Mario Botta

Il 2 luglio sono ricorsi i 250 anni dal giorno della beatificazione di Odorico da Pordenone ad opera del papa Benedetto XIV Lambertini.

Richiamare la data dell'anniversario significa tenere acceso anzitutto il desiderio della canonizzazione che ha, come risaputo, una enorme attualità, tanto da essere auspicata, raccomandandone l'iter, da non pochi anche a Roma. La causa è accompagnata da iniziative di cultura e devozione che vengono alla luce nei luoghi anche più impensati. Ha destato positiva meraviglia il fervore dei frati francescani di Praga, venuti giorni fa in Friuli apposta per "vedere" le origini di Odorico, assumere informazioni, avere pubblicazioni e collaborazione per l'acquisizione di materiale, scattare foto al Carmine e a San Francesco a Udine, in duomo e al museo civico di Pordenone, nella chiesa cittadina del Beato Odorico, al Santuario delle Grazie e a Villanova.

Dal 18 agosto è rimasta aperta per un mese, nel convento della capitale ceca, una mostra su colui che potrebbe essere figlio di un soldato boemo del re Ottocaro II (il "cognome" Mattiussi deriverebbe da un Mateusz o Matuscek), cui Pordenone era appartenuta negli anni immediatamente precedenti la nascita del Nostro a Villanova, località fondata quale posto di stanziamento di quell'esercito.

Nel gennaio scorso è stato dato alle stampe l'accurato studio di Andrea Tilatti sui miracoli attribuiti al Beato Odorico, subito dopo la sua morte, in Friuli, Istria, Carinzia da una commissione patriarcale. L'autore sta riscrivendo gli atti in forma narrativa e nella lingua sua friulana, onde renderli di nuovo quelle vive testimonianze di affettuosa devozione che tanto clamore suscitarono.

Del filmato su Odorico realizzato dall'associazione "Forum Iulii" si è realizzato il doppiaggio in cinese, già diffuso nel continente giallo suscitando lusinghiere attestazioni. "Ai confini del cielo" ha partecipato al festival internazionale del cinema in Cina, a Chan Chung, dove ha vinto il premio "Cervo d'argento" per i film stranieri. È stato poi scelto per rappresentare l'Italia alla settimana del cinema che si terrà a Shangai in ottobre. E a ottobre, sempre nel quadro del 250° dalla beatificazione, la parrocchia di Villanova di Pordenone, molto attiva nel promuovere devozione al suo e nostro beato, sarà pellegrina a Padova: si vuol tornare nel convento e basilica del Santo dove frate Odorico, sfinito fisicamente, fece giusto in tempo, «in virtù di santa obbedienza», a dettare le sue memorie di viaggi.

Walter Arzaretti

(articolo apparso sul settimanale di Pordenone "Il Popolo" il 17 luglio 2005)

FRIULI NEL MONDO

Settembre 2005

Osôf al à memoreât il so fi, muart ai 15 di Lui dal '90, fondadôr e anime dal Ent "Friuli nel Mondo" fra '63 e '82

OTTAVIO VALERIO VÔS E ANIME DAL FRIÛL

Mino Blason

comemorazion proponude a Osôf tal cjadalan de muart

Il timp al si dislagne cence redenzie e al met il so vêl simpri plui penç sore vicendis, figuris e ricuarts che sul scori dai agns a deventin simpri plui làmis, fin a sfantâsi dal dut. Par cheste reson al devente impuartant in ciertis scjadincis il savorâ lis memoriis plui cjaris e in particolâr mût chês leadis 'es personis che cu la lôr condote a nus son stadis di esempli, di guide sigure intai agns de nestre zoventût e ancje plui indevant, intal nestri madressi graduâl, segnant cul lôr passaç un agâr che no si pues scancelâ. Une di chestis grandis figuris, par chel ch'al mi rivuarde di persone, ma ancje par interiis gjenerazions di Furlans, al fo di sigûr il nestri compaesan Tavio Valerio, "Otavio dal Rai" come ch'al vegnive confidenzialmentri clamât a Osôf, il "retor" o il "mago" par ducj i colegjâi dal Toppo Wassermann di Udin, la "vôs e anime dal Friûl" pai Furlans di ogni lûc de nestre Piçule Patrie di ogni bande dal mont.

Ottavio Valerio (tal mieç cu la pale) al scree il cantîr pe construzion dal Fogolâr di Windsor, in Canadà. Al strenç la pale ancje il president di chel Fogolâr Remo Moro. Sui volti «di tutti i presenti – al comentave "Friuli nel Mondo" dal mês di Otubar dal 1964 – si legge la gioia per questa semplice ma oltremodo significativa cerimonia»

Tavio a nus lassà 15 agns indaûr, intal lui dal 1990, tal ospedâl di Udin e al polse cui siei cjârs inte tombe di famee intal nestri cimiteri. La sô biele vôs fuarte, clare, sigure, espressive e inmagadore a si è cidinade dopo agns e agns di ativitât ferbinte, ma e continue a disveâ dentri di nô entusiasims, nostalgjiis e afiets profonts intai cûrs di cetancj di nô ch'o vin vivude dongje e di une vorone di lôr ch'a àn vude la venture di podêle scoltâ almancul par une volte. Propit cussì, parceche chê vôs no si pues dismenteâ: ti penetrave fin tal fons da l'anime, ti scosseave, ti inflamave e adiriture ti estasiave in ciertis situazions particolârs, ti faseve inemorâ dal nestri Friûl e ti jemplave il cûr di dignitât, di gjonde, di nostalgjie e di comozion. Tavio al ere la "vôs" par antonomasie, la vôs stesse de mari-tiere furlane che in lui si ere incjarnade par dâ di cerce ai tancj siei fîs un fregul de grandece e de profonditât dal sintî plui autentic e sclet di cheste nestre biele famee. E par chest Tavio al ere tant preseât,... e par chest Tavio al ere soredut tant amât.

Nassût a Osôf intal 1902, fi codarûl de nudride famee di Valantin, benestant e persone di rivuart dal prin Nufcent osovan, Tavio al frecuentà lis scuelis elementârs a Osôf, lis mediis inferiôrs prime li dai Stimatins di Glemone e dopo li di chei di Este, dulà ch'al frecuentà ancje lis gjimnasiâls, il liceu classic al istitût Stelin di Udin e la facoltât di leç par un ciert timp inte universitât di Parme. Intal timp dai siei studis al colaborà intes ativitâts dal ricreatori fiestîf udinês e al fo tra lis figuris di prin plan di diviersis filodramatichis citadinis e in particolâr mût di chê dai Salesians. Al recitave a Udin, ma a nol dismenteave Osôf e la companie de Osovane, che e stave cjapant vigôr tal païs ta chei agns. Anzit, lui al fo l'element propulsôr, fondamentâl intal organizâ un grumon di ativitâts culturâls e al fo il prin autôr dai sucès de Osovane. Inte sfere professionâl Tavio al fo un grant educadôr, indotât di mari-nature di un carisme straordenari. Al fasè l'istitutôr intal colegjo Berton di Udin, il vice-censôr intal Marie Luvigje di Parme, il vice-retôr in chel dai Vuarfins di Vuere di Ruvignans di Cividât e par finî, dal 1948 al 1980, al fo retôr dal Toppo Wassermann di Udin, istituzion laiche comunâl e provinciâl di cetant prestili intal Friûl intîr. Oltri ae ativitât educative, Tavio al si dedicà cuarp e anime cu la sô grande oratorie a pandi di ogni bande dal Friûl e vie pal mont il sparfum de furlanetât come president dal Ent Friûl pal Mont, visitant une vore i Fogolârs sparniçâts di ogni bande di ducj i continents. Ma lui al fo ancje membri e conferenzîr de Societât Dante Alighieri, conferenzîr de Universitât Popolâr, soci de "Face", membri de Deputazion di Storie Patrie, president dal Ducât dai vins, vicepresident de Societât Filologjiche Furlane. Di onorificencis Tavio a 'n ricevè une sglavinade, ma no lis doprà mai par inglorïâsi. Al baste ricuardant cualchidune: Comendatôr e Grant Uficiâl de Republiche taliane, Medae d'Arint dal Ministeri de publiche istruzion par merits di scuele, leteraris e artistics, prim premi Pifanie di Tarcint, soci onorari dai Lyon's e benemerit cun targhe e menzion onorifiche dal Paul Harris Fellow dal Rotary, citadin onorari di cetancj Comuns de Furlanie. Preseât e stimât indistintementri di ducj, Tavio a nus lassà a 87 agns di etât intal dolôr gjenerâl dal Friûl intîr.

Mi plâs di concludi cheste piçule memorie a di un tâl omp dedicade intal XV aniversari de sô muart cun cualchi pinsîr sul so cont rigjavât dai scrits di 3 inmomenâts siei amîs. Cussì al scrivè Otorino Burêl: «Valerio non si tocca quando si discute di emigrazione: senza avere la tessera di un partito, senza la patente di nessuna istituzione ufficiale, Valerio è il Friuli nel Mondo... Ottavio Valerio, con tutta sicurezza, è l'uomo che nessun emigrante friulano discute. Ed hanno ragione. Tanta ragione da far rimanere senza parole al solo pensiero di una sua possibile mancanza: non ne è accettabile nemmeno l'ipotesi, proprio in questi anni in cui germogliano nuovi Fogolârs come in una ventata di primavera». E cussì lu ricuardà Giannino Angeli: «Une des primis voltis che lu ài sintût a fevelâ al fo a Sterp, un paisut dongje Bertiûl... Dôs, trê vilotis e po Valerio cu lis sôs puisiis e il so cumiziâ pal Friûl... La sô vôs e rivave clare cuasi come un curtìs ch'al tai l'aiar... Lis peraulis netis ch'a jessivin de sô bocje si sintivin meti adun un discors ch'al jere par ducj là che al someave fat par ognun, come se ognidun dai presints al fos il plui impuartant di ducj... La int atente. Ferme. No si sintive un... cic. Jo e Gjani, l'amî ch'al jere cun mê, a un ciart pont si sin cjalâts in muse e si sin visâts ch'o vevin i vôi lustris. Al fo facil par Valerio menâ ducj i presints sui prâts de puisie e poiâ in ogni cûr une fuarte reson par jessi Furlans. E pusâ che nol veve fat altri che dî ce tant biele ch'e jere la nestre tiare e che i Furlans no jerin di mancul a nissun. Anzit. Ma al veve fevelât cul cûr e ognun lu veve capît. Al sarà tant dificil contâ ducj chei ch'a son Furlans di plante fûr par merit di Valerio. Tancj. Un Mont. E cence scuelis. Dome cuntun grant cûr». E o conclût cun chesçj ricuarts dal grant Lelo Cjanton: «Il còndump Meni, alias Otmar Muzzolini, mi à vût dit che lui al à tacât a interessâsi pardabon al Furlan di cuanche, ancjemò zovin, al à vût sintût Valerio. E cetancj no lu àno sintût in Friûl e pal mont! Tai ultins agns, che nol podeve jessi presint nancje su lis grandis ocasions, al bastave che cualchidun al fasès il so non, o al comunicàs – tra chei altris – il so salût, ch'al sclopave un lunc plaus de int. L'ultin al è stât a Fane, su la fieste de publicazion di un biel libri dal poete de "Matinada", Vitorio Cadel, ai 7 di lui, za dome che une setemane. Un plaus lunc, chel, tant di fâ vignî i sgrisui e di fâ sintî pardabon la sô presince, che nol varès ni podût e ni volût mancjâ ae fieste pal poete di Fane... Si cjatavin la domenie te glesie di San Marc ae Messe des 11 e un cuart e po, infalibil, si lave a bevi il taiut ta l'osterie "Al Ponte" li dongje. E al si faseve dongje simpri cualchi amî, parceche Valerio al jere il patriarcje di dut il Friûl, ch'al fevelave cu l'anime. E fevelâ cu l'anime al significhe dâ ae peraule no dome che il cûr di un om, ma soredut la lûs di une int ch'e à plui di mil agns: une int che par plui di mil agns e à vût une lenghe e un sintî, e ch'e à bisugne ancjemò di chê lenghe par no piardi il fîl dal so jessi milenari». E alore dopo di chestis bielis e nostalgjichis atestazions di grande stime e di profont afiet fatis di Burèl, di Angeli e di Cjanton, ancje jo, a non di dut Osôf, o vuei panditi il nestri afiet e il nestri agrât plui sclet e plui sancîr. Vîf in Gjò, Tavio cjarissim, tal cjantonut dongje dal nestri fogolâr, e sta ben sigûr che ca jù nô o continuìn a sintî la tô vôs dentri di nô par in vite e che chel amôr pe Piçule Patrie che tu nus às travasât cun tante passion, a nestre volte nô lu trasfondarìn cun profonde stime e convinzion in chei ch'a vegnaràn dopo di nô.

Ottavio Valerio (a man çampe), cuant ch'al jere president emerit dal Ent, cul president d'in chê volte Mario Toros. Valerio al jere nassût a Osôf ai 4 di Decembar dal 1902 (Foto Tino)

700 scalpellini si trasferirono in Serbia per la costruzione della prima tratta ferroviaria Zemun-Belgrado

SERBIA 1884: LA FERROVIA DEGLI ITALIANI

Lorenzo Guglielmi
docente di lingua italiana per stranieri in Serbia

Un'edizione bilingue italiano-serbo "I binari che già una volta ci hanno portato in Europa", a cura del Comitato Dante Alighieri di Niš, con il patrocinio della Società Dante Alighieri, della Città di Niš e del Ministero serbo per gli investimenti di Capitale, apre un capitolo inedito di storia sulle vicende delle famiglie italiane in Serbia, di cui sopravvivono alcuni discendenti, che ancora ne portano i cognomi. In cantiere anche un documentario televisivo.

Utilizzando una stravagante corrispondenza tra la storia e la geologia, potremmo rintracciare tra il nostro confine orientale e l'ex Jugoslavia una "dorsale adriatico-balcanica". La memoria collettiva dei popoli che vivono su questa dorsale, lungi dall'assumere le consistenze del granito, ben si sposa con la mutevolezza e l'imprevedibilità di certi fiumi carsici, che s'inabissano e riemergono tra le asperità dei terreni calcarei. Gli anni Novanta nei Balcani (e nei dintorni) hanno mostrato una tendenza del potere politico a stimolare e manipolare i "risvegli" della memoria, sfruttando i "tratti di impermeabilità" tra le crepe del totalitarismo, dove vecchi e dei nuovi miti etno-nazionali erano pronti a riaffiorare. Interi capitoli di storia sono stati riscritti, con esiti spesso drammatici.
Non mancano, tuttavia, esempi di ricerca storica dove il rigore scientifico, le qualità letterarie e gli slanci sentimentali coesistono in armoniosa sintesi, gettando un ponte tra i popoli, al di là conflitto tra la storia "ad uso dei vincitori" e quella "negata" dei vinti.
Tra questi, il libro "I binari che ci hanno portato già una volta in Europa / Pruga koja nas već je odvela u Evropu", edito in versione bilingue dalla Società Dante Alighieri - Comitato di Niš e frutto degli sforzi congiunti di 3 scrittori-storici: Silvano Gallon, ex funzionario dell'Ambasciata di Skopije, scrittore e storico da sempre interessato alla Macedonia e alla Serbia, Giacomo Scotti, poeta e giornalista fiumano (vicepresidente dell'Unione Italiana di Fiume), traduttore di diverse opere dal serbo croato in italiano, e Nebojša Ožimič, storico dell'Università di Niš, giornalista e membro del consiglio direttivo del Comitato Dante di Niš.
Argomento centrale di questo saggio (parte di una ricerca tutt'ora in fieri) sono le vicende, fino a questo momento pressoché sconosciute, della piccola comunità italiana nel sud della Serbia, con particolare riferimento a 4 famiglie friulane dell'udinese – Noro, Trotter, Da Corte e Tirelli – e a una del bellunese, i Benedetto, provenienti da Sappada. Ancora oggi molti dei discendenti di queste famiglie sono rintracciabili. Le loro vite si intrecciano intimamente con la storia della costruzione della tratta ferroviaria Belgrado-Niš-Salonicco, un'opera ciclopica che vide una larga partecipazione di manodopera italiana.
Secondo le testimonianze dell'epoca, furono circa 700 gli scalpellini italiani – manodopera evidentemente molto apprezzata – a trasferirsi dal 1884 in Serbia per la costruzione della prima tratta ferroviaria che unì la cittadina austroungarica di Zemun (oggi municipalità della capitale serba) con la vicina Belgrado.
Attraversando il nuovo ponte sul fiume Sava, che confluisce a Belgrado nel Danubio sotto la fortezza turca di Kalemegdan, il primo locomotore recise con un fischio quello che fu per lungo tempo un confine storico tra Impero Austroungarico e Impero Ottomano, tra l'Europa e i Balcani.
Nelle pagine di Scotti, una vecchia foto immortala i volti delle maestranze italiane sulle impalcature che circondano una grande «fontana marmorea, alta come una casa di due piani e somigliante a un tempio», che ancora oggi possiamo ritrovare nel parco cittadino di Šajr, in una zona centrale della città di Niš. Giuseppe Benedetto, lo scalpellino di Sappada, secondo Jovanovic «impugnando lo scalpello (…) lavorava col cuore, immurando se stesso in molte sue costruzioni». Ad opera di Giuseppe si sono conservate fino ad oggi alcune cappelle, monumenti funerari, la scalinata della cattedrale cattolica di Zemun, oltre al suo fondamentale contributo nella costruzione della chiesa cattolica di Niš, della fontana e, naturalmente, della ferrovia serba. Con l'inizio della costruzione della chiesa cattolica, nel 1883, a Niš trovavano spazio tutte le comunità religiose, la ortodossa, di netta maggioranza, la musulmana e, infine, la cattolica, con una prevalenza di sloveni e croati.
La storia delle famiglie friulane dei Noro, dei Trotter e dei Dacorte, invece, è legata alla fondazione del villaggio di Nova Bušurna, una località in agro di Prokuplje, non distante da Niš. Dopo la liberazione dai Turchi, nel 1878, il paesino iniziò a popolarsi proprio con l'arrivo di queste 3 famiglie italiane e con 9 famiglie della Vojvodina, 2 famiglie montenegrine e 2 dei dintorni di Babušnica. Fin da principio, a Nova Bozurna regnò un clima di concordia, tanto che si celebrarono molti matrimoni misti.
«(…) Oggi esistono 27 famiglie con complessivi 100 membri con cognome Trotter che sono diretti discendenti di Giovanni Trotter, originario di Tarcento. Dodici di esse si trovano a Nova Bušurna, 6 a Prokuplje, 1 a Leskovac, 6 a Niš, 1 a Zagabria e 1 in Francia».
Dei Noro restano 5 famiglie, con 15 membri complessivi. Di esse, 3 vivono a nova Bošurna, 1 a Prokuplje e 1 a Niš. La famiglia Da corte ha invece discendenti soltanto in linea materna.
Giacomo Scotti ha ricostruito con dovizia di particolari tutto il percorso di queste 3 famiglie attraverso 3 guerre e un secolo di storia, nonché il loro particolare legame con la Serbia, che nel caso dei Noro, per esempio, assume le vesti di un vigoroso patriottismo militare.
In mezzo ai friulani di Nova Bušurna, troviamo la storia singolare di Luigi Tirelli, nato a Belgrado da una famiglia originaria di Santa Maria di Lestizza, nei pressi di Udine. Il nonno arrivò nel 1880 come specialista perforatore di gallerie.
Luigi Tirelli, classe 1935, non ha mai voluto rinunciare alla cittadinanza italiana e tuttora tiene il passaporto italiano a fianco di una carta di identità serba per stranieri. Vive con una modesta pensione e qualche aiuto finanziario dell'Ambasciata, coltivando il sogno di un viaggio nello Stivale.
Proprio durante la presentazione di questo libro – curata nel mese di giugno dalla professoressa Slavica Mitic Paolillo (presidente del comitato Dante di Niš) e da me tra una folla di invitati entusiasti – ho avuto occasione di incontrare Luigi Tirelli, che non ha dimenticato la sua lingua madre, sebbene si esprima ormai più agevolmente in serbo. La sua storia, assieme quella di molti italiani sulla Nišava di seconda e terza generazione, trova una voce sensibile nell'intervista curata da Scotti.

Documenti storici dal volume "I binari che già una volta ci hanno portato in Europa". Antonio Noro di Udine e alcuni suoi discendenti

L'ambasciatore d'Italia è un udinese

Il Friuli a Belgrado

Dal 9 all'11 ottobre anche il Friuli partecipa all'iniziativa "Italia a Belgrado 2005", finalizzata a stimolare l'interscambio economico fra i due Paesi. Vi hanno aderito 30 aziende del Friuli occidentale, coordinate dalla Camera di commercio di Pordenone. Altre sono attese dalle province di Udine e di Gorizia. Organizza l'intera missione italiana un friulano, ovvero l'udinese Antonio Zanardi Landi (nella foto), che dal marzo 2004 è ambasciatore d'Italia nella capitale della Serbia e in Montenegro.

Le ricerche sugli italiani in Serbia nel frattempo proseguono e tra i prossimi obiettivi vi sono nuove investigazioni su Aleksandrovo selo, un villaggio a pochi chilometri da Niš fondato dagli italiani e un documentario televisivo della Tv di Niš, per la realizzazione del quale si stanno cercando partners e finanziamenti.
Questo libro, quindi, è punto di partenza di un più vasto progetto di riscoperta e conservazione delle tracce significative lasciate da tante microstorie dei nostri connazionali, altrimenti destinate a disperdersi in un processo di assimilazione che si manifestò fin dai primi insediamenti friulani di Nova Bošurna a fine Ottocento, in tempi ancora non sospetti.
Le ragioni di questa assimilazione sono molteplici, ma sarà bene astrarci dalla nostra mentalità presente, dove i diritti dei popoli e la cittadinanza sono entrati in un modo o nell'altro e a pieno titolo nella dialettica democratica, per immaginare una minoranza di persone umili – «…visioni di anime contadine in viaggio per il mondo» (Fabrizio De Andrè, Anime Salve) – emigrate da territori periferici e da poco annessi (Veneto, 1866) a un Regno d'Italia ancora in costruzione. Queste persone vennero coinvolte in prima persona nelle spinte modernizzatrici di una giovane nazione, anch'essa divenuta da poco indipendente.
Lungo quei nuovi binari, infatti, la Serbia stava cercando di trovare un proprio posto in Europa, mentre il resto dei Balcani era ancora preda del lento disfacimento del dominio ottomano.
A questa constatazione dobbiamo aggiungere i vari fattori di instabilità regionale e il fatto non trascurabile di ritrovarsi in un Paese a forte maggioranza ortodossa.
Tutti i fermenti di quell'epoca si ritrovano, nella storia del Vice-Consolato d'Italia nella città di Niš, ripercorsa da Silvano Gallon attraverso l'analisi di documenti diplomatici originali. Introduce queste sue pagine un breve e toccante frammento dai diari di prigionia del padre, ufficiale italiano salvato dai serbi quando si trovava prigioniero dei nazisti a Niš durante la seconda guerra mondiale
Lo storico Nebojša Ožimič dell'Università di Niš, dal canto suo, fornisce una preziosa cornice della situazione socio-economica della città, durante i lavori ferroviari e nei primi anni di indipendenza della Serbia, aggiungendovi un'analisi critica dei dati dei censimenti di popolazione.
Comune denominatore di tutti questi articoli è la capacità di trasmettere in chiave retrospettiva l'energia e il respiro da "nuova frontiera" della città di Niš, che fin dai tempi della romana Naissus (città natale dell'imperatore Costantino, santo per il mondo ortodosso, celebrato ogni anno dalla popolazione e dalle istituzioni) costituisce un naturale crocevia a cavallo tra Egeo e l'Alto Adriatico, tra le pianure danubiane e il Mar Nero, collocata in un punto mediano tra Belgrado (235 km), Salonicco (450) e Sofia (155).
Niš è oggi la seconda città della Serbia, con una popolazione stimata intorno ai 300 mila abitanti e un'area complessiva che, con i suoi 2,5 milioni di abitanti, rappresenta circa un terzo del Paese.
Nelle pagine di Scotti, di Gallon e di Ožimič prende forma il colorito e vitale pullulare dei bazar e dei caravanserragli, che oggi hanno le sembianze delle moderne industrie e delle infrastrutture di questa città ospitale e aperta agli investimenti stranieri, soprattutto italiani.
La ferrovia, propulsore economico e di civiltà, rimedio al male storico dell'isolamento dei Balcani, generò uno shock positivo di inestimabile portata.
La storia di questi binari attraversa l'Europa, e collegando il nord con l'Egeo attraverso i Balcani consegna a noi contemporanei il valore del lavoro e della cooperazione tra popoli troppo spesso divisi dalla grande storia.

Cronache dei Fogolârs

Il 10 e l'11 settembre, si è tenuto a Marmande, in Francia, il raduno dei Fogolârs francesi e del Belgio

ALLA RICERCA DEL FUTURO

Daniel Vezzio
presidente del Fogolâr di Lyon

Il 10 e l'11 settembre si è svolto a Marmande, nel dipartimento francese Lot et Garonne, un importante raduno organizzato da Jean-René Alberghetti, presidente dell'Associazione regionale dei Fogolârs di Gontaud de Nogaret, località non lontana da Bordeaux, in terra d'Acquitania, che ha accolto numerose famiglie friulane negli anni Venti.
A questo raduno hanno partecipato i dirigenti e le forze vive dei Fogolârs che contano in Francia ed in Belgio. L'importanza di questo raduno non consisteva quindi nella quantità dei partecipanti, ma nella loro qualità e nella loro vitalità.
Erano presenti gli "Amis du Frioul" di Parigi con praticamente tutto il consiglio direttivo, il Fogolâr di Liegi, il Fogolâr di Lione, i Fogolârs di Gontaud de Nogaret. Calorosa è stata l'accoglienza della municipalità di Marmande, che ha delegato la signora Monique Ragagnin-Normand, assessore municipale incaricata al Patrimonio ed alla Cultura, che ha simbolicamente accolto i convenuti davanti alla stazione della ferrovia da dove sbarcarono migliaia di emigrati italiani. La scelta di un luogo così emblematico e carico di ricordi ha suscitato un'emozione palpabile.
Tutto il gruppo si è quindi recato al monumento ai caduti per deporvi una corona di fiori. La relazione tra questi caduti e gli italiani è tremendamente legata: tutti questi giovani morti durante la prima guerra mondiale, infatti, hanno lasciato un terribile vuoto che ha richiesto l'arrivo, verso queste fertili terre, dei nostri emigrati, in maggioranza friulani e veneti.
Quindi tutto il gruppo è stato ricevuto dal sindaco signor Gouze nello splendido salone del consiglio, nel municipio di Marmande. Le parole rivolte ai Fogolârs sono state talmente cariche d'emozione, di rispetto, di riconoscenza e di fraternità che sono difficilmente traducibili. Il sindaco ha tracciato la storia della nostra gente a Marmande, davanti ad un immenso quadro che rappresenta le decine di ufficiali stroncati dalla guerra, dicendo fra l'altro: «La grande guerra aveva lasciato la nostra terra senza braccia, senza forze; eravamo esangui, quando gli italiani sono venuti e con le loro mani hanno dato un futuro a questa terra. Voi ne siete gli eredi».
Tutti i Fogolârs presenti hanno sentito dell'emozione e della gratitudine, attraverso queste parole. La nostra povera gente affamata, mezzadri spesso incolti, poveracci senza nome, oggi ricevono un omaggio da parte di un sindaco, nel salone d'onore, del palazzo municipale di Marmande, sotto lo sguardo del fior fiore della nobiltà locale, che ci guarda fissamente in splendide uniformi dall'alto del loro gigantesco quadro...
Dopo questo momento di grande emozione, tutti i Fogolârs presenti hanno ricevuto un ricordo della città e sono stati invitati ad un elegante rinfresco, per un fraterno brindisi.
Il raduno ha quindi sviluppato il suo denso programma: visita del centro storico, contatto con la popolazione sul mercato, pranzo-dibattito, scambio di gagliardetti, visita di aziende agricole emblematiche, come quelle per la produzione dei famosissimi e prelibati "Pruneaux d'Agen", dei vini Doc "Côte de Duras"..., senza dimenticare l'eccezionale "Foie Gras", simbolo della gastronomia mondiale.
La domenica 11 settembre, uno splendido, romantico viaggio, sul Canal du Midi, su una "gabarre", caratteristica imbarcazione storica della regione, poi la visita ad un'antica, magnifica chiesa romanica, che contiene anche un gioiello: una crocifissione di Rembrandt, arrivata quasi per caso in questo paesello.
Naturalmente quando i friulani si riuniscono ci sono le villotte e tutte le canzoni che fanno parte della nostra storia.
Non può essere taciuta la forte emozione sentita nella cantina del Domaine Les Bertins, quando è stato richiesto dai titolari di cantare "Quel mazzolin di fiori" in ricordo della nonna e si è scoperto che entrambi i loro progenitori erano d'origine italiana e friulana. Si può immaginare il "cuore" che è stato messo nell'eseguire questo canto, che si è trasformato in una preghiera, le volte della cantina erano le volte di una chiesa, non c'erano più coristi ma celebranti di un rito religioso.
Ma dov'è il futuro dei Fogolârs in tutto questo? Il futuro dei Fogolârs sta nelle parole del sindaco: siamo gli eredi di una popolazione, di una cultura, di una fede, che vive e si riproduce tuttora, dopo 3 generazioni d'assenza dal Friuli.
Abbiamo capito tutti che gli eredi con nomi come Ragagnin, Martinot, Manfé, Alberghetti, ora sindaci, assessori, presidenti sono il futuro dei nostri Fogolârs. Quei famosi «va nu pieds d'italiens", italiani scalzi, arrivati senza scarpe o con zoccoli di legno, sono ora chiamati ad assumere la pubblica autorità.
La terra che avevano lavorato da mezzadri è ora diventata la loro, da terreni incolti sono diventati dei "Domaine de prestige". Loro da immigrati da evitare sono diventati autorità rispettate e consultate. Il futuro dei Fogolârs è nell'esempio datoci a Marmande. Non dobbiamo più rivolgerci solo al Friuli ma anche, e direi soprattutto, al Friuli trapiantato e vigoroso dove viviamo, assieme agli "eredi".
I Fogolârs hanno l'impegno di scrivere, presentare, conservare questa "Memoria", questa "Storia" con la "S" maiuscola.
Il futuro dei Fogolârs è nell'intermediazione tra gli "eredi" e la piccola Patria, è nel riannodare il filo rotto tra il Friuli e la rete dei friulani.
Il futuro dei Fogolârs è nel diventare "autorità" o "associé" o "partners" in una "joint venture" che richiede un investimento da parte della Regione Friuli-V. G. ma il cui ritorno è ancora incalcolabile. Bisogna aver fede e lungimiranza; e nei nostri Fogolârs l'abbiamo!
Bisugne pûr finî par furlan, alore, par rispiet dai furlans di Marmande, come siôr Sella, siore Londero, che dopo 3 gjenerazions, nus fevelin ancjemò in sclet furlan di Glemone. Nus ven voie di disiur: mandi furlans! Tignît dûr tant ch'o podês! In ogni mût la vuestre storie e je bielzà scrite, lu à dite ancje il sindic di Marmande.

Il gruppo di dirigenti dei Fogolârs francesi e belgi con la bandiera del Friuli

Al centro il sindaco di Marmande Gouze con il sindaco aggiunto signora Monique Ragagnin-Normand ed il presidente dell'associazione regionale dei Fogolârs di Gontaud de Nogaret, Jean-René Alberghetti, organizzatore del raduno di Marmande

Rieletto il presidente del Club friulano, John Dal Santo

MELBOURNE CONFERMA IL SUO DIRETTIVO

Per la sesta volta, in altrettanti anni consecutivi, John Dal Santo è stato rieletto per acclamazione alla presidenza del Fogolâr furlan di Melbourne. È avvento nel corso dell'assemblea generale annuale a cui ha partecipato una percentuale assai elevata di iscritti. Assieme a Dal Santo, e sempre per acclamazione, è stato rieletto anche il direttivo uscente in blocco, che ora risulta così composto: Robert Conte e Roberto But, vicepresidenti; Nadia Petrocco, segretaria; Sam Licciardi, tesoriere e Bruno Lorenzin, Sandy Delle Vergini, Peter Muzzolini, Gino Lodolo, Giovanni Menis e Lielmo Pianina, consiglieri. «La navicella del club naviga bene, in acque tranquille», ha detto il presidente nel corso della sua relazione, aggiungendo che «ciò è dovuto in primo luogo all'attaccamento dei soci verso il loro club e al sostegno che essi assicurano alle sue iniziative», oltre che al grande entusiasmo con il quale opera sempre il comitato. John Dal Santo è stato inoltre prodigo di elogi sull'operato dei 12 Sottocomitati che hanno collaborato nella conduzione dell'attività sociale. Da quello delle Signore agli Alpini, via via a quelli di Anziani, Bocce, Calcio, Coro, Cultura, Emigranti, Golf, Manutenzione dello stabile, Squash e redazione del notiziario de "il Furlan" e della relazione annuale sulle pagine della quale vengono riportate le attività di maggior rilievo della stagione.
Le congratulazioni sull'esito dell'annata del Club friulano non sono state solo quelle "sot la nape". Una, assai lusinghiera, è pervenuta anche da fuori, dal console Francesco Calogero, che dopo aver ricordato «il costante e generoso impegno nella diffusione della cultura italiana e delle tradizioni regionali», ha aggiunto che il Fogolâr «è una delle strutture sociali più belle e dinamiche della comunità» e costituisce una «risorsa destinata ad aumentare... offrendo nuovi servizi e un accresciuto coinvolgimento dei giovani italo-australiani».

Da sinistra: Robert Conte, Bruno Lorenzin, John Dal Santo, Sam Licciardi, Peter Muzzolini, Roberto But, Gino Lodolo, Giovanni Menis, Sandy Dalle Vergini. Del direttivo recentemente rieletto mancano Nadia Petrocco e Lielmo Pianina

In aggiunta all'approvazione della relaziona morale, i soci hanno altresì approvato il conto consuntivo, confermato dai revisori dei conti, e dato il loro assenso ad alcuni progetti ancora in cantiere, tra i quali la stesura di un nuovo statuto (la bozza del quale sarà soggetta quanto prima ad esame da parte di una commissione di soci eletta seduta stante) e la predisposizione dei progetti per dei lavori entro lo stabile della sede tesi a renderla più efficiente nell'utilizzo dei vani.
I lavori dell'assemblea si sono conclusi con il conferimento della distinzione di socio onorario ad Egilberto Martin che nel 1957 ha fatto parte del comitato di fondazione, che in seguito è stato segretario fino al 1962, e che da 12 anni presiede il Sottocomitato culturale che cura il notiziario sociale "il Furlan".
Attualmente Martin è pure componente del Comitato dei corregionali all'estero della Regione Friuli-V. G. e

Cronache dei Fogolârs

La "tournée" dal Grop floclorístic di Pasian di Prât in Argjentine, Brasîl e Uruguay

FOLCLÔR A MADONE DI MONT

Enzo Driussi

L'orchestre dal Grop folcloristic di Pasian di Prât, li dal santuari di Madone di Mont a Buenos Aires, tal cuartîr di Pablo Podestà, là ch'al lavore il predi di Cuar di Rosacis, Claudio Snidero, e che di 40 agn incà e opere l'Union furlane (a man çampe). Tal mieç, il ricevimet uficiâl li dal municipi di Avellaneda, intant dal XX Festival internazionâl di musiche e di bâl. Si ricognossin di man çampe: Giorgio Miani, fondadôr dal Grop folcloristic di Pasian di Prât, Claudio Rinaldi, president dal consei comunâl di Pasian di Prât, Claudio Degano, president dal Grop furlan, il sindic di Avellaneda Orfilio Marcon, il president dal Centri furlan di Avellaneda, Mario Bianchi, e Victor Braidot, component dal diretîf dal Centri argjentin. Te foto a man drete, l'esibizion dai musicisçj di Pasian di Prât Flaviano, Roberto e Daria Miani, Enrique Chiandetti, Enzo Driussi e Giorgio Miani, li de emitent "Radio Amanecer" di Avellaneda

E je simpri stade une grande emozion cjatâsi a sei di chê altre bande dal mont, a miârs di chilometros dal Friûl, e sintî, come prin salût, il nestri armoniós "mandi". E par tant che, dopo un grum di viaçs, si pensi di jessisi usâts, al fâs simpri un grant efiet. Cheste volte, intun biel zîr cul solit grop di sunadôrs e di balarins di Pasian di Prât, o soi tornât in Argjentine, fasint un scjampon ancje in Brasîl e in Uruguay. Nol covente che us disi trop biel e trop plen di moments di furlanetât ch'al è stât il viaç. Prime di dut a Buenos Aires, tal santuari di Madone di Mont, là che un predi furlan, pre' Claudio Snidero, al ten in pîts no dome la glesie e la parochie, ma ce tantis altris ativitâts e fra chês une grande scuele di mistîrs. L'ocasion de nestre visite e jere dade dai 40 agns de fondazion de Union furlane di lavie e dai 50 agns de partence dal Friûl e podopo in nâf di Gjenue a Buenos Aires de copie precise de statue de Madone di Mont, inmò vuê venerade tal santuari argjentin. La grande fieste cui furlans di là si è inmaneade ancje tor di un festival di folclôr cu la testemoneance di musichis e di bâi dal Perù, dal Paraguay, de Argjentine, dal Uruguay, dal Brasîl, dal Cile e dal Messico. Dopo un spetacul lì dal Fogolâr furlan di San Andrés de Giles, dongje La Plata, il Festival di musiche e danze furlane tal teatri Maxim Vicentin di Avellaneda di Santa Fè. Mario Bianchi, president di chel Fogolâr, nus à compagnâts al riceviment uficiâl dal sindic de citât là che si è rinovade l'amicizie fra la comunitât di Avellaneda, fondade dai furlans tal 1879, e il Comun di Pasian di Prât. Te ocasion il sindic di là al à consegnât al president dal Grop folcloristic, Claudio Degano, par mieç dal president dal consei comunâl di Pasian, Claudio Rinaldi, il decret municipâl di ricognossiment in cualitât di "ospit d'onôr". Ce dî dal spetacul de sere? Un plenon di int, un finâl cun ducj in pîts a bati lis mans, une grande fieste di Friûl e di furlanetât. Te domenie la messe e un gustâ in companie ma sot sere, prime di tornâ, une muinie taliane nus à domandât s'o podevin fâ doi bâi e dôs sunadis pe puare int de sô comunitât, int ch'e vîf in cjasis diunusvuardi, in condizions di miserie di no savê contâ. Tu pues crodi s'o vessin podût dî di no. In pôcs minûts, tal mieç de strade, centenârs di oms, di feminis, di fruts ator di nô, instupidîts par un spetacul mai viodût prime.
In dut il timp passât ator o vin vût naturalmentri ancje l'ocasion di fâ i turiscj, di viodi robononis tipo lis pissandis di Iguaçù, la foreste amazoniche, i spetacui di tango. Dut biel, maraveôs. Impossibil di smenteâ. Come i voglons spalancâts di chei frutins ch'a fasevin corone al nestri sunâ e balâ, come il lôr bati lis mans par dînus grazie dal regâl che ur vin fat.

Da Montpellier a Tarcento per il "Grest" della Parrocchia

Riannodare il filo col Friuli

Valentin e Florian Vié hanno avuto la fortuna di vivere "friulano", nello splendido quadro di Tarcento, la "Perla del Friuli". Sono arrivati da Montpellier (Francia), presso i bisnonni Pischiutta, e sono stati accolti tutti i pomeriggi dal "Grest", il "Gruppo ragazzi estate" di Tarcento, un'eccellente iniziativa della Parrocchia di San Pietro Apostolo. La difficoltà della mamma di Valentin e Florian, friulana di seconda generazione, era quella di trovare una struttura ricreativa-educativa adatta ai due ragazzini, e dobbiamo dire che il "Grest" è stata un'esperienza straordinaria, infatti la qualità, la serietà, la cortesia di tutti gli animatori e responsabili ad ogni livello merita un "Encomio solenne", come si diceva una volta.

Certo i padri Duilio Corgnali e Plinio Donati, organizzatori del "Grest", meritano per primi, i complimenti, anche perché hanno saputo circondarsi di giovani animatori di ottimo livello. La soddisfazione dei genitori, dei nonni, dei bisnonni è stata grandissima, per una ragione essenziale: si è fatto in modo che i due ragazzi, francesi per nascita e per educazione, avessero la possibilità di immergersi totalmente in un ambiente italiano ed anche friulano (un pôc di plui al sarès miôr...). Era già il secondo anno che venivano a Tarcento per le vacanze, senza neppure avvicinarsi all'obbiettivo, essenziale, segreto, dei nonni e dei bisnonni: riannodare il filo, il legame con la vita friulana. Grazie al "Grest" di Tarcento e a coloro che lo animano abbiamo visto i due bambini animarsi, vivere con i loro coetanei, tessere quei fili tenui del ricordo, che lasceranno nel futuro il sapore del Friuli.

Il valore del "Grest" non è dunque solo quello di sorvegliare dei ragazzi durante l'estate, ma quello di educare ad alto livello.

Ecco una parrocchia che ottiene, con poca spesa, i risultati dei più prestigiosi istituti internazionali della Svizzera o dell'Inghilterra. I friulani all'estero ignorano purtroppo che in Friuli ci sono queste strutture che accettano i ragazzi dal "forest" ed è vero che questo tipo di informazione non è facile da far circolare. I Fogolârs dovrebbero farsi portavoce e spingere le nuove generazioni a utilizzare queste strutture, senza aspettare tutto dall'Ente Friuli nel Mondo o dalle Province o dalla Regione. «Graziis, duncje, pre' Duilio e pre' Plinio, che Diu us al merti», e à dite la bisnone, brâfs ancje lis frutatis e i frutats, ch'a an judât a tignî dongje chê gjernazie ch'e sgarbete di ogni bande. Cuissà? L'an cu ven, se Diu al vûl, a tornaran lis sisilutis e ancje i doi frutins di Montpellier.

Daniel Vezzio
presidente Fogolâr furlan di Lion

Riconoscimento agli emigranti friulani della "Società italiana"

Festa dell'emigrante in Patagonia

Friulani, francesi, tedeschi, siriani, libanesi, svizzeri, italiani, cileni e gallesi lo scorso 4 settembre si sono uniti alla comunità di Esquel, nella Patagonia argentina, per festeggiare la Giornata dell'emigrante. Una cerimonia si è svolta dinanzi al monumento di avenida Ameghino, dove il sindaco, Rafael Williams, e le altre autorità comunali e provinciali hanno salutato la comunità italiana e ricordato i primi "colonizzatori" della regione. Una pergamena è stata consegnata ad alcuni emigranti friulani e italiani: Mario Albertón, Carla Burelli, Gismondo Borini, Maria Callegaro, Rita G. Callegaro, Lina Ferrari, Maria Innocente, Sergio Micheli, Agniese Meneghetti, Eliseo Meneghetti, Alfio Nardo, Cleofe Poiana, Rosa Palatari, Lucio Franco Paniccia, Alejandro Polletti, Gelindo Rossi, Finisia Stefanutti, Luigi Simeoni, Giulio Simeoni, Edda Toppazzini, Graziella Toppazzini, Giuseppe Toppazzini e Giovanni Trecani.

4 GENERAZIONI IN AUSTRALIA

«Sollecitato dai parenti di Castelnuovo, Travesio (Pordenone) e Bolzano – scrive il nostro corrispondente dal capoluogo altoatesino, Bruno Muzzatti –, invio qusta foto di quattro generazioni friulane recentemente inviata da Melbourne dalla cugina Rita Colautti, vedova Tonelli, dove sono ritratte, a partire da sinistra: Sonia (classe 1973), sua figlia Lucy (classe 2005), la madre Noris (classe 1948) e la nonna Rita (classe 1924)».
Rita, con la figlia Noris ancora in fasce, è emigrata in Australia nel 1949, dove ha raggiunto il marito partito pochi mesi prima per Melbourne. Gino Tonelli, abile muratore, divenne col tempo un affermato imprenditore nel campo delle costruzioni stradali e, insieme alla sua sposa, diede il via ad una splendida discendenza al femminile della quale la foto è fedele conferma. «Chiedo, a mezzo di Friuli nel Mondo – scrive Muzzatti – l'invio di un affettuoso "mandi" da parte di tutti i parenti residenti in Friuli, in Abruzzo, a Bolzano, in Francia ed in Argentina a Rita, Noris, Sonia e Lucy e loro familiari residenti a Melbourne e dintorni».

Album di famiglia

CONSEGNATI I SIGILLI DEL COMUNE A VUGA, PICOTTI, SACCAVINI E D'ANDREA

ORGOGLIO DI MOIMACCO

In occasione della festa degli anziani, il sindaco di Moimacco, Saule Caporale, ha consegnato 4 sigilli del Comune, annoverando fra i cittadini onorari il sindaco di Cividale, Attilio Vuga, e il presidente della Fondazione de Claricini-Dorpacher, Antonio Picotti, entrambi per aver concretamente contribuito a dare attuazione alla volontà testamentaria della contessa Giuditta de Claricini, con la donazione alla comunità di Moimacco di un terreno da destinare ad opere a favore degli anziani; l'ex sindaco di Monfalcone ed ex presidente della Provincia, Gino Saccavini, trasferito a Monfalcone, per il collegamento e interessamento con il suo paese d'origine; l'emigrante Guido D'Andrea, anche per i tanti altri partiti da Moimacco, che con il suo lavoro in Canada ha saputo mantenere alta la considerazione per i lavoratori friulani e per il suo attaccamento al paese natale, per il quale nella lotta di liberazione è stato ferito.
Nato a Moimacco il 21 aprile 1925, Guido D'Andrea ha frequentato le scuole nel suo paese. A 17 anni è diventato apprendista macellaio, professione che ha esercitato fino al 1949 presso la "Macelleria Arduino Cudicio" di Moimacco e Cividale. Ha partecipato alla resistenza, venendo ferito dai Cosacchi nel 1945. Dal 1950 al 1954 è manovale e muratore presso un'impresa di Manzano. Emigra in Canada nel 1954, sbarcando ad Halifax. Dopo aver lavorato per la società ferroviaria di Toronto, su suggerimento della compaesana Rina Fornasari, ha ripreso il lavoro di macellaio, alle dipendenze della "Macelleria Roma" (college Street - Piccola Italia), dove ha conosciuto il futuro socio Pasquale Cammaresi di Reggio Calabria con il quale ha avviato una nuova macelleria che occupava altri 5 italiani. Nel 1959 ha ampliato l'attività assumendo la gestione di altri 4 negozi, ampliando la base sociale con emigrati italiani e con un macello destinato a fornire carne all'ingrosso per altri negozi. Sposatosi nel 1958 con Luciana Perini, nata ad Artegna ed emigrata nel 1956, ha dato alla luce i figli Ricky e Virginia. Dal 1981 ha avviato un'attività di lottizzazione di terreni e di costruzione di case, insieme ai cognati Davide e Mario Perini, e di rottamazione di auto. Con il figlio Ricky, che in seguito ha preso la direzione dell'impresa edile, ha iniziato a costruire e vendere prima villette a schiera e poi case di gran lusso nella zona a Nord di Toronto, in un'area in mezzo a boschi secolari. Dal 1981 ad oggi, a Richmond Hill e a Gormley (sobborghi di Toronto), ha costruito e venduto oltre 200 abitazioni.

Guido D'Andrea, illustre emigrante di Moimacco, macellaio e costruttore in Canada

50° DI MATRIMONIO A JOHANNESBURG

Congratulazioni a Rosa Divona e a Mario Brondani che il 19 febbraio hanno festeggiato il loro 50° anniversario di matrimonio. Ad allietare la festa, l'allegria e la simpatia della nipotina Rosanna Brondani. Friuli nel Mondo si unisce al Fogolâr di Johannesburg nel porggere gli auguri più calorosi

ANTROPOLOGIA IN CANADA

Papà e mamma, il fratello e lo zio festeggiano Sara Cozzi nel giorno in cui ha ottenuto la sua laurea in Antropologia, all'Università di Kitchenser, nel Canada. Anche Friuli nel Mondo si congratula con il neodottore

Ci hanno lasciato

Morsano di Strada: Antonio Strizzolo

Lione (Francia) ha ancora il dolore di annunciare alla diaspora, la perdita di un suo carissimo membro. Antonio Strizzolo, Toni Strizzul (Cichin) al è partît il mês di Mai pal ultin viaç, masse adore par ducj chei che i volevin ben!

Era nato a Morsano di Strada il 1° settembre 1924, ultimo di una famiglia di 4 figli, era venuto in Francia nel 1957, tra le ultime ondate dell'emigrazione regionale.

Nel 1958 lo raggiunse Anita con i primi bimbi. Toni fu all'origine di una fiorente ditta nel campo dell'edilizia, molto apprezzata dagli enti pubblici in particolare. Molti lavori pubblici portano la sua impronta, erano "mans furlanes"!

Ottenne il rispetto di tutti, grazie al suo lavoro tutta la comunità friulana è rispettata. Non credo sia necessario dire quanto abbia lavorato «di buinore fin gnot. Ma tu sês rivât a fâti alc». Toni era un imprenditore molto conosciuto dalla comunità friulana, buona parte dei suoi dipendenti era friulana, ed erano anche i suoi amici. Da lui si trovava un lavoro, un tetto, un sostegno e tanta fraternità ed amicizia, che distribuiva senza misurarla.

Molti ricordano i momenti di gioia in casa sua, a "zuiâ di cjartes". Mentre all'esterno c'era ostilità e freddezza, in quei tempi era un'oasi nel deserto dell'emigrazione. Sua figlia ci disse che gli ultimi tempi si esprimeva praticamente solo in friulano, come se l'ultimo soffio della vita avesse più ossigeno, più valore, più forza, nella nostra lingua. Lascia affranti la moglie Anita, i figli Sereno, Lauro, Nadia, i nipoti Eric, Franck, Luca e Ugo.

Toni, no ti mandin vie cence une peraule par furlan, no le fasìn lungje, nus dûl ancje a noaltris, ma bisugne dî lis robis, alore... alore nus ven il grop, nome mandi Toni, tu sês stât un om di gale!

Daniel Vezzio
presidente Fogolâr di Lyon

Campeis di Pinzano: Luigi Lucca Fabris

Il destino ha voluto che nascesse a Savona, ma Luigi rimase friulano fino all'ultimo.

Assieme al padre lasciò il suo paesino all'età di 12 anni per la Francia, e mentre si recavano alla stazione di Pinzano le lacrime scorrevano. Rimpatriato per partecipare alla guerra, alla fine del conflitto insieme al fratello Evelino emigrò nella Jugoslavia di allora e poi in Venezuela per una cinquantina d'anni.

Fu un tempo di sacrificio, ma anche di grandi soddisfazioni, essendo stati considerati e rispettati come persone oneste, integre e degne di fiducia, ottenendo medaglie e onorificenze al valore per i loro meriti. Desiderando da sempre trascorrere gli ultimi anni in Italia assieme alla cara famiglia, eccoli dunque ritornati. Si stabilirono a Spinea, ma passavano ogni anno l'estate nel loro paese, Campeis.

Luigi ritrovava così i suoi cari parenti e coetanei, in special modo Dario, Lida, Luciano, Emma, Danilo, Rina e la conversazione ovviamente era sempre quella, ricordare tempi passati condividendo la coraggiosa nostalgia di vivere lontani dalla Patria, questi momenti erano per lui la vita, si poteva anche dimenticare l'età. Arrivando a Campeis il suo primo pensiero era sempre di chiedere a sua moglie Santina di invitare don Loris per un saluto e la rituale benedizione della loro casa.

Ringraziamo Dio di avergli accordato una fine dignitosa, assistito fino all'ultimo dall'amorevole dedizione di sua moglie Santina, dai figli Gladys, Gabriella, Roberto, il genero Daniele e la nuora Adriana, l'affetto dei 4 nipotini, Alessandro, Claudia, Ginaluigi ed Elisa, senza dimenticare l'aiuto amichevole dei suoi cari amici durante la breve malattia.

Toronto (Canada): Giovanni Ridolfo

Riposa nel cimitero di Queen of Heaven, Giovanni Ridolfo di Avasinis, morto a Toronto, in Canada, il 3 febbraio.

Era nato in Friuli l'11 novembre del 1921.

I familiari, attraverso Friuli nel Mondo, ringraziano quanti hanno voluto essere loro vicini nel momento del lutto.

Tra scoperta delle tradizioni regionali e loro rinnovamento

FRIULI, VIA DEI SAPORI

Walter Filiputti

Cormòns: la capitale del Collio

Cormòns, l'antica Cormontium romana, era probabilmente abitata già in epoca preistorica e sicuramente da gruppi celti. Infatti è dai Celti che deriva il suo toponimo: "carmo" significa donnola, che allora era l'animale totemico, ovvero il simbolo religioso della tribù. Nel 1093 il Patriarca Ulrico donava al monastero di Rosazzo la basilica di San Giovanni di Cormòns e il Conte di Gorizia contemporaneamente assegnava al monastero stesso beni sempre in quel di Cormòns. Nel corso del XV secolo passò sotto l'Austria. Poi vi subentrò Venezia per ritornare all'Austria nel 1618. Venne quindi dominato dalla famiglia Della Torre fino all'arrivo di Napoleone. Nel 1813 ritornò all'Austria, rimanendoci fino alla fine della Grande Guerra. Nel 1866 a Cormòns venne firmato l'Armistizio tra l'Italia e l'Austria che pose fine alla terza Guerra d'Indipendenza. Città di charme, adagiata ai piedi del Monte Quarin, è la capitale dell'area Doc viticola del Collio, il suo centro pulsante. Sede della facoltà di Enologia dell'Università di Udine, Cormòns ha coltivato prima e saputo diffondere poi una sua precisa cultura gastronomica e vinicola tanto da diventarne punto di riferimento irrinunciabile del panorama regionale.

Le foto sono del fotografo pordenonese Stefano Scatà

Sulla via dei sapori nel Friuli orientale

"LA SUBIDA"

La storia

«Nacqui per opera dello Spirito Santo da mia madre che aveva 50 anni» ti racconta Josko. La Trattoria al Cacciatore de La Subida viene aperta nel Natale del 1960 come osteria e ritrovo di cacciatori, alle porte di Cormòns, verso la vicina Slovenia da dove la famiglia Sirk proviene (da Visnovicco, un tempo Italia, sopra Castel Dobra).
Nel 1987, grazie a una felice intuizione, inizia la storia attuale de La Subida, ovvero creare accanto al ristorante un'accogliente luogo di soggiorno immerso nel verde. «È stata la realizzazione di un sogno». In trattoria, ad accoglierví, oltre a Josko ed alla moglie Loredana, trovate le due figlie Tanja ed Erika. Mitija, l'ultimo della nidiata, può attendere ancora.

La cucina

La cucina che Josko ci narra si ispira ai piatti delle terre di confine dove si incrociano e si fondono la cultura friulana e quella del mondo sloveno: piatti che via via ha raffinato, quasi accarezzato senza però far loro perdere il carattere, il tocco, la matrice originale del territorio. Qui alla cucina tradizionale viene lasciato il suo alone, vi leggi la provenienza, ne ascolti il passato che si traduce nel presente. È una cucina che ha saputo dare nobiltà alla povertà.

La cantina

È da visitare. Pavimento in pietra antica con una vasta selezione di bottiglie per la maggior parte friulane. Con delle precise, simpatiche quanto convinte predilezioni sorrette da un intenso rapporto umano con i produttori a cui Josko tiene moltissimo.

Il posto

«Non è solo la trattoria, è la nostra casa, dove ci sono le nostre cose, dove si è disegnata la nostra vita». Lo spazio verde antistante è disseminato di pietre vecchie tra cui un pozzo, stupendo!, in monolite carsolino. In trattoria, d'inverno, vi accoglie il fuoco sempre acceso del fogolâr dove si cucina la polenta nel paiolo di rame. Locale delizioso, molto accogliente arredato con diversi oggetti dell'artigianato di cultura slovena. Sotto l'antico portico si mangia d'estate.
La trattoria dispone di circa cento posti con una sala riservata. A pochi passi trovate l'Osteria de la Subida dove si possono gustare pochi piatti molto semplici, di ottima fattura ed in continua rotazione. Attorno all'osteria stessa si sviluppa il centro per il turismo verde de La Subida: la realizzazione del sogno! La Subida con i suoi 13 appartamenti disseminati nel verde, la piscina, il maneggio per cavalli, i campi da tennis, il parco giochi per bambini, le biciclette per escursioni…
Il Parco di Plessiva non è distante: una escursione a piedi vi gratificherà.

Proposte golose

Radicchio Canarino di Sant'Andrea con mela e kren

La borsa della spesa per 2 persone: 120 g Radicchio Canarino di Sant'Andrea; 60 gr. radicchio con il "pòc"; 1 foglio di pasta fillo; kren; 100 gr. mela ancora acerba; 50 gr. Montasio (60-90 giorni); burro; sale; pepe

Preparazione: Saltate con una noce di burro il Canarino di Sant'Andrea. Quando si sarà ammorbidito aggiungete il radicchio con il "pòc" e continuate la cottura ancora per qualche momento, lasciando comunque i radicchi sodi e ancora freschi al centro; salate e pepate. Su un quadrato di pasta fillo passata alla piastra, grattate in quantità uguali la mela e il formaggio Montasio. Appoggiate sopra i radicchi ancora ben caldi. Sul tutto una generosa grattata di kren e servite subito.